ANNO . Torino, Lunedì 3 luglio 1848 *Num.* 128.

L' OPINIONE

TORNO, 2 LUGLIO

CAMERA DEI SENATORI

Tnata del 1 luglio.

Il senato nella tonta di ieri adottò la legge sulla leva straordinaria del 828 già approvata nella Camera dei deputati; ma la seta fu la più interessante che abbia finora presentato quo corpo, non tanto per combattuta disparità di opinioni quanto per le importanti cose che furono ragionate sul stato della guerra attuale. Nella Camera dei deputati li oratori essendo per lo più persone di legge, il protto presentato dal ministro, fu considerato soltanto sottil punto di vista legale ed in rapporto colle presenti cessità; ma varii membri del senato avendo appartero o appartenendo tuttora all'esercito, la questione fu nsiderata di preferenza dal lato militare. E parlarono li antichi generali Colli, Saluzzo, Della Torre; l'ex-mintro della guerra Villamarina, Ricci iuniore, che per la pna volta si presentava nel senato e varii altri.

Il marchese Colli, ratore della commissione, propose l'adozione del progettdi legge, ma vi aggiunse varie considerazioni sulla nessità di aumentare le nostre forze, ed oltre la leva richsta propose di chiamare anco la riserva.

Il senatore Saluzzo Ise un discorso col quale, facendo sentire la necessità di n grande armamento per venirne a fatti decisivi col nemo, propose come emendamento alla legge, che oltre laeva stabilita dalla medesima, si abbiano a chiamare e edire al campo anche i cinque contingenti di riserva caposti di soldati già fatti e che possono perciò essere ù utili e dar quindi il tempo alle reclute della leva di escitarsi.

A questo proposito ikonte Cesare Balbo, presidente del consiglio de' ministi fa un lungo ragionamento nel quale discorre le condiani del nostro esercito e che per la sua importanza noi o daremo per disteso nel foglio di domani. Frattanto qulo riassumeremo per brevi capi.

Magnifica essere la posione del nostro esercito: essere diviso in tre parti: l'una ù il Mincio e l'Adige forte di 60ım uomini non compresi glammalati ed i feriti. Le due altre si compongono di Tœani, delle nuove leve Lombarde, e delle truppe che sonoincora in paese. L'effettivo totale dell'esercito la fa smmare a 200ım uomini. Ribatte le critiche che furono fte alle operazioni della guerra, giustifica la pretesa inera dell'esercito; dice che le guerre di Napoleone hanno guaato lo spirito a molta gente; ma che quelle guerre ora nø si potrebbero far più. Dà ragione per cui il nostro ıercito non ha potuto passare il Veneto: ribatte la teoriali coloro che dicono non doversi curare le fortezze, comeanco l'opinione di quelli, i quali gridano doversi fare in fetta. Procedere in fretta, dice il ministro, e farsi sconfgere è lo stesso; ma procedendo con pazienza e seondo le regole dell' arte, sarà un po' più lungo, ma coie abbiamo guadagnato finora, così anche guadagneremc in seguito. Ribatte parimente l'idea di un campo trincrato sull'Adda, suggerito da alcuni, non vedendo egli n luogo opportuno per formarlo. Genova è il vero campo rincerato. Alessandria il suo avamposto: e questi presetano propriamente l'ultima difesa della libertà Italiana.

Quest'ultima idea era gà stata premessa dal senatore Villamarina, ex-ministro ella guerra, il quale interrompendo il presidente de' ninistri fece un confronto fra l'antica organizzazione miltare del Piemonte e la nuova introdotta da Carlo Albert. Il sistema antico non dava più di 50ım uomini in tepo di guerra, di cui una metà doveva essere occupata inguernigioni di fortezze; la sola Genova ne esige non meo di 12ım, perchè dopo l'invenzione dei vapori, essa è da considerarsi come piazza di frontiera, perchè la Fncia può in una notte sbarcarvi 18 o 20 mila uomin. Inoltre ella è per l'Italia il naturale campo trincerato di cui la fortezza di Alessandria è la fronte; ed è pcciò che si pensava di munir Genova di alcune opere prmanenti di fortificazioni esteriori onde servire agli acampamenti.

Invece col nuovo sistena si ha un esercito mobile e sempre vivo di 80,000 ıomini, contata ogni arma; intanto che la custodia delle fortezze e li altri presidii interni sono affidati alla riserva. Inoltre si ha il vantaggio, che mentre si può contare sopra una forza fra l'attivo e la riserva di 100 mila uomini, non se ne tengono sotto le armi più di 30 mila, e non si consumano quindi le finanze solo in mantener soldati. Il servizio del soldato è di 14 mesi, ma è rinfrescato annualmente dai campi d'istruzione che si tengono in settembre, il qual mese fu scelto appunto perchè sta come un intervallo di riposo tra la mietitura e la vendemmia, e permette all'uomo di campagna di poter attendere agli esercizi militari senza molto suo disturbo.

Alla nostra riserva si rimprovera l'inconveniente di avere molti ammogliati e padri di famiglia, per cui ove ella sia posta in attività di servizio ne proviene scarseza di braccia ai lavori, e stento nelle famiglie. Ma la guera è piena d'inconvenienti di ogni genere, nè è il peggiore quello testè accennato, il quale d'altronde ha un rimedo, perchè se la guerra si fa oltre le frontiere, durante ilavori più urgenti della campagna si possono concedere ai soldati dei permessi. (L'ex-ministro avrebbe potuto aggiungere che l'inconveniente diverrà anche minore, posto che la guardia nazionale sia in attività nel modo che debb'essere).

Il conte Saluzzo osservò, che senza parlare di ducento mila uomini, anche colla sola metà si potrebbe scacciare il Tedesco; disapprova che non siasi pensato ad impedire l'unione di Nugent, poi di Welden con Radetzky e che non si pensi ora a liberare il Veneto; laddove è regola, che prima si debbano distruggere le truppe neniche in larga campagna, poi attaccar le fortezze, e che le guerre più prontamente si decidono colle battaglie che non cogli assedii.

Il presidente de' ministri rispose, non essesi potuto ingaggiare battaglia, perchè quantunque volte noiandammo contro il nemico, egli si ritirò; nè potersi per ora pensare al Veneto, perchè non si può liberarlo, se non a spese della Lombardia; imperocchè non essenovi ancora un esercito sufficiente a difenderla, ella resterebbe tutto quanto scoperta; il nemico la scorrerebbe a tutto suo bell'agio, la devasterebbe, la saccheggierebbe vi commetterebbe tutti gli orrori a cui è solito. Dopochè il nostro esercito avrà ricuperato il Veneto, gli converrà di ricuperare la Lombardia che ora è libera; ma prima di raggiungere il nemico in aperta campagna, egli si sarà di nuovo fortificato nei posti che ora tiene, e noi saremo sempre da capo. Con pazienza ed operando con ordine, si arriverà a tutto, ma volendo precipitare le cose si possono correre rischi funesti.

Della Torre discorre nel medesimo senso (ma a così bassa voce che abbiamo potuto raccappezzare poco o nulla).

Saluzzo ripiglia che una guerra di entusiasmo non può essere governata colla metodica, ma conviene spingerla con prontezza ed ardore. Con 30,000 uomini si può passar l'Adige e gettarsi sul Veneto; 20,000 uomini bastano a tener Mantova in soggezione ed impedire al suo presidio di far delle sortite, e con altri 60,000 acconciamente disposti si può frenare l'esercito nemico ricoverato in Verona. Anche le piazze di prim' ordine potersi scavalcare o investire, e che ove per retroguardia si volesse stabilire un campo trincerato sull'Adda, un luogo opportunissimo sarebbe lo spazio tra questo fiume e Como.

Ricci iuniore prese a far l'enumerazione delle forze di Radetzky. Al momento dell'insurrezione milanese egli aveva 70,000 uomini; pongasi che ne perdesse 15,000; gliene restarono ancora 58,000. Ricevette da Vienna 36 battaglioni delle truppe limitanee, poi 44 altri che danno una forza di 70,000 uomini; a tal che egli può disporre al presente di 130,000 uomini. Se si aggiungano altri diversi rinforzi, egli ha sotto i suoi ordini tra cavalleria e fanteria non meno di 150,000 uomini, tutta gente esercitata, a fronte di cui non possono offrire nissuna garanzia le reclute lombarde che si vanno incorporando col nostro esercito. E siccome le faccende dell'Austria piuttosto che peggiorare sembrano consolidarsi, così non vi ha dubbio che da qui a non molto ella potrà disporre di mezzi molto maggiori di quelli che potè disporre in principio; ed insiste anch'egli perchè si chiami la riserva.

Il presidente de' ministri oppone che i nomi e le cifre di quelle statistica militare austriaca non sono che sulla carta, e non si possono effettuare, laddove le cifre da lui accennate e relative al nostro esercito sono reali, ed hanno un'esistenza di fatto. Ei tenere per fermo che Radetzky non ha più di 60,000 uomini; non potersi dubitare ch' ei non sia un generale abilissimo e che sa trar profitto di tutti i vantaggi che gli offre l' eccellente sua posizione, una delle più forti e più acconcie alle operazioni strategiche che siano in Europa; ma se avesse cento o più migliaia d'uomini e non facesse se non quello che fa, bisognerebbe dirlo all'incontro un generale assai mal pratico. Una prova ch'egli non ci è superiore di forze, e che la superiorità nostra è dimostrata dal fatto, la è questa; che quantunque volte l' esercito nemico si è incontrato col nostro, è stato vinto. Il ministro ritiene che tra i soccorsi di Nugent e quelli di Welden, Radetzky non sia stato rinforzato al di là di 20 o 30 mila uomini; e che del resto quelle pompose denominazioni di battaglioni e di reggimenti, composti quelli di un tal numero d'uomini, questi di un tal altro, non sono che nomi e nulla più, non essendovi niente di completo; che l'impero austriaco essendo vasto può benissimo somministrare grossi contingenti d'uomini, ma che le attuali interiori sue condizioni ne paralizzano di molto la potenza, così per le divisioni intestine come perchè è costretta a sperperare le sue forze, laddove le nostre sono tutte concentrate. Che i suoi quadri sono sulla carta, laddove la nostra riserva esiste realmente, e chiamarla non è altro che adunarla, lo che si può fare in pochi giorni; ma insiste sull'assoluta nullità di questa misura, perchè adunata che fosse la riserva non si saprebbe che farne: si avrebbero dei soldati, ma senza ufficiali.

Saluzzo torna ad instare perchè si pigli un' ardita offensiva, e si duole che non si pensi a soccorrere i Veneti.

Il senatore Plezza prende anch'egli a discutere se meglio convengano le leve o se si debba chiamar la riserva. Quest'ultima somministra soldati già fatti, che saranno utili nel giorno della battaglia, ma le prime non possono dar che reclute che hanno bisogno di alcuni mesi prima di essere addestrate e intanto dovremo aspettare per tutto questo tempo prima d'impegnarci in una battaglia.

Essere necessario di venirne a questo, di soccorrere i Veneti, nè doverci trattenere l'obbiezione che quei paesi siano esposti a devastazioni: noi vogliamo risparmiare la Venezia? Il nemico la devasta. Varrà dunque meglio ai Veneti il sopportare qualche incomodo pei nostri soldati che non chiedono se non il necessario, e che vanno in loro aiuto, che non lasciarsi saccheggiare ed opprimere dai Tedeschi.

Fin qui, tranne Plezza avvocato, parlarono i soldati; e la discussione sulla preferenza da darsi alla riserva sulla leva, e sopra altri oggetti meramente militari, sarebbe andata ancora più lungi, se il senatore Manno non avesse richiamata la questione sotto il punto di vista della giustizia legale, ricordando che a tenor della legge la riserva è destinata a presidiare le piazze non a marciare.

Nessuno ci aveva pensato: tutti avevano parlato dell'utile, nessuno del giusto; ma troppo spesso nell' interesse militare queste due parole sono sinonime. L' oratore citava la legge, ma non ne rammentava le precise espressioni. Si mandò dunque a cercarla.

Anche il senatore de Cardenas rilevò che sotto il punto di vista costituzionale, il chiamare o non chiamar la riserva era nei diritti del ministero; restando alle camere il diritto di concedere o ricusare il denaro occorrente per mantenerla; ma che nel caso presente il senato doveva limitarsi a votare sopra la legge per una leva straordinaria.

Dopo alcuni altri discorsi intermedii in cui si ripetè all' incirca quanto si era già detto; la legge fu addottata a grande maggioranza.

Fu pure addottata a tamburo battente e senza alcuna discussione la legge sulla dotazione delle due camere. Dal rapporto della commissione veniamo a sapere che delle lire 100,000 assegnate al senato, già 70,000 sono spese: se bene o male, non è detto.

Una mozione del senatore Giovanetti tendente a abolire l'articolo 197 del codice civile, che dichiara nulli i testamenti olografi fatti all' estero, fu, dietro suggerimenti del ministro Sclopis, aggiornata; e intanto fu incaricato il ministero di raccogliere informazioni a questo proposito nella Lombardia e negli ex-ducati.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1 luglio.

Altro giorno di riposo: la camera ha verificato alcune delle nuove elezioni, e udito la relazione di due petizioni. Null'altro. Lunedì si aprirà il secondo fuoco; voglia dio che la disputa sia breve, e tutte le opinioni si possano più agevolmente conciliare che nella controversia antecedente. Intanto notiamo con piacere che nelle nuove elezioni appariscono non pochi nomi che verranno ad accrescere la parte della commissione. Ma ci pare necessario di ripetere a questa parte dei deputati, che per carità non riposino sugli allori, ma stiano ben desti e apparecchiati, perchè i loro oppositori non dormono, e senza dubbio faranno ogni sforzo per pigliare la rivincita sulla seconda legge. Nè siamo lontani dal credere che tentino introdurre in essa appunto alcune di quelle disposizioni che non valsero a inserire nella prima. All'erta! =

In uno degli ultimi numeri facevamo lagnanze sul tiepido procedere dell'ordinamento della Guardia Nazionale. Ieri ci fioccarono lettere da parecchi comuni della provincia d'Asti, dalle quali emerge che dei comuni di essa provincia un buon terzo per noncuranza degli amministratori non provvide ancora all'ordinamento di detta Guardia, un altro buon terzo, a dir poco, fece tutto per arbitrio e per raggiro. Nè le cose vanno molto diversamente nella maggior parte dei comuni delle altre provincie. È urgente che il ministro degli interni ci provveda una volta efficacemente. Ma ei non ne verrà a capo mai, se si starà contento a scrivere circolari alle solite autorità. Si persuada che la Guardia Nazionale ha contrarii i due terzi almeno degli antichi impiegati, e contrarii o indifferenti pure i più degli amministratori comunali. Che perciò s'ei non affida la cura, la vigilanza del pronto suo ordinamento a uomini giovani, risoluti e di provato patriotismo, non avremo mai Guardia Nazionale compiutamente organizzata. Perchè non s'affretta a formare (come pare che n'avesse intenzione) un ufficio d'ispezione generale delle milizie cittadine, che diriga l'istruzione, vigili all'osservanza dei regolamenti, e promova il pronto ordinamento della Guardia nelle provincie e ne' comuni? Un sette o otto ispettori, che si ripartissero le varie provincie dello Stato, e pigliassero a percorrerle, a visitarne i più remoti comuni, e sopravvedere il fatto e il non fatto, potrebbero in un paio di mesi darci la Guardia organizzata dappertutto. Ma, ripeto, ci vorrebbero uomini giovani, provati per amore alle nuove istituzioni, e risoluti ad atterrare gli ostacoli che potrebbero oppor loro gli indifferenti e gli avversi.

Il sig. Briano con quel tuono di superiorità che gli sta così bene piglia a confutare quanto dicemmo intorno alla condotta della commissione per la legge di Lombardia. Non vogliamo entrare in polemiche; ci basta notare quanto segue.

Afferma il sig. Briano essere stato detto da noi che *il ministero è caduto nell'affare dell'unione*. Noi non l'abbiamo detto mai, quindi poteva risparmiarsi la fatica di confutarci. Dicemmo che bisogna farlo cadere, e questo mantenghiamo, s'egli ce lo permette.

Afferma il sig. Briano che coll'emendamento ultimamente adottato dalla Camera si venne a transazione reciproca, *si cedette dalle due parti*. Anche questo è lontano dal vero. Noi dicemmo, e siamo pronti a confermare con attestato dei commissarii, se il sig. Briano lo desidera, che quell'emendamento era stato dalla commissione offerto al ministero sia dal primo giorno in cui si adunò, e poi di nuovo il giorno innanzi alla votazione della legge, e che l'una e l'altra volta fu dal ministero rifiutato. E dopo due rifiuti il ministero venne egli stesso ad offerirlo alla commissione: è, o non è cedere codesto? e se la commissione ha ottenuto dopo 15 giorni di resistenza quello che apprincipio aveva voluto, ha o non ha vinto? sig. Briano, ditelo voi.

Nega il sig. Briano che si possa distinguere, come noi facemmo, il sig. Pareto dal rimanente del ministero, e dice che finch'egli *non si separa pubblicamente dai suoi colleghi, egli ha il diritto di tenerlo solidario degli atti ministeriali*. Ma il sig. Pareto nell'affare dell'emendamento Ricci *si separò pubblicamente dai suoi colleghi* leggendo sopra di ciò davanti a tutta la Camera una protesta scritta che poi fu stampata. Or dunque avevamo noi ragione di distinguere dagli altri il Pareto nella controversia dell'emendamento?

Eh sig. Briano dolcissimo, quando volete confutare alcuno, quando volete dirgli che *la sua logica non stringe*, che i suoi ragionamenti *puntano sul falso*, *che sogna chimere e armeggia ombre e fantasmi*, *che il suo ragionare ha del fantastico*, quando questo volete fare, abbiate almeno riguardo che ciò non si possa dire a ragione di voi. =

Per tutta risposta alla lettera del signor teologo Pozzi stampata nel N° 121 di questo Giornale, siamo richiesti di inserire la seguente autentica dichiarazione del Serafino Ratto.

Dichiariamo di non voler per l'avvenire più dar luogo ad altri articoli in proposito, lasciando che chi vi ha interesse ricorra ai tribunali.

Testimoniali di dichiarazione.

L'anno del Signore mille ottocento quarantotto, ed alli venti del mese di giugno, in Cortemilia, avanti me regio notaio, ed alla presenza dei testimoni sottoscritti,

È personalmente comparso Serafino Ratto figlio separato del vivente Carlo nato e domiciliato a Prunetto, negoziante in commestibili, il quale dichiara in parola di pura e mera verità che il giorno venti del precorso mese di maggio nell'atto che esso trovavasi in udienza dal reverendissimo monsignore vescovo della diocesi di Mondovì per porgere lagnanze contro il sacerdote don Pio Revelli, economo reggente la parrocchiale di Prunetto, e per riclamare da esso un compimento di giustizia a suo riguardo, il lodato monsignore prese a tacciarlo di sparlatore, e persecutore della religione, minacciandolo del carcere se persistesse nell'accusa, da quali minaccie però desistette dopochè il comparente nello accommiatarsi accennò al prelato che avrebbe rassegnato le sue suppliche al ministero interni.

Del che così richiesto ho ricevuto la presente dichiarazione concedendone pubbliche testimoniali alla presenza delli testimoni sig. avv. Vincenzo Gallo, ed Alessandro Muzio che si sono col richiedente, e me notaio sottoscritti.

Ratto Serafino.

Avv. Vincenzo Gallo, *testimonio*.
Alessandro Muzio, *testimonio*.
Carlo Quaglia, *notaio*.

Al pregiatissimo sig. Direttore del Giornale L'OPINIONE.

Prevalendomi del diritto che compete ad ogni cittadino, prego la S. V. pregiatissima ad avere la compiacenza di inserire il seguente articolo nel prossimo numero dell'accreditato suo giornale, ed anticipando i miei ringraziamenti, ho il bene di protestarmi con tutta la stima

Di V. S. pregiatissima

Dev.mo ed obbl.mo servo
F. S. CAN. GRAFFAGNI.

Torino 1° luglio 1848

Da oltre due mesi vivendo totalmente a me in questa capitale, alieno da qualunque società, e contento di leggere in un modesto caffè la *Gazzetta Piemontese* e la *Concordia*, non mi venne fatto che questa mattina, per cura di un buon amico, di aver cognizione di una lettera stampata nel N.° 123 dell'*Opinione*, nella quale fra gli altri figura il mio nome Rilevando da questo scritto che anzichè dissiparsi la voce erronea che supponeva passeggiera, di appartenere cioè ad una classe di persone con cui non ebbi mai consorzio di sorta, evvi anzi chi si studia di darvi tutto il credito possibile; perciò credo di mio dovere e del diritto di difesa che compete ad ognuno il dichiarare solennemente falsa, e per conseguenza calunniosa l'accusa fattami sotto i due rapporti specificati nella citata lettera diretta all'ottimo proposto Arcivescovo di Genova.

In prova di questa mia asserzione franca non accenno a' fatti e documenti molti che esistono, de' quali potrò far caso a suo tempo, abbandonando per ora questa cura, se così lor piace, ai miei amici che ne hanno le prove. Dirò solo, se la memoria non m'inganna, che non credo si possa citare un fatto da cui risulti ch'io abbia avuto lega colla detestata società e co' suoi aderenti i quali mi ebbero sempre in piena diffidenza, e come avverso al partito seppero dipingermi agli occhi de' potenti perchè me ne venisse male. Dirò in secondo luogo che non ho mai amministrato la diocesi (è troppo onore l'attribuirmi questa importanza); che non ho mai avuto ingerenza negli affari della curia alla quale si attribuisono i soprusi e le mene (si dovrebbe sapere da tutti, e specialmente dal clero, l'enorme distanza che regnava tra la curia e la corte arcivescovile — mi fa vergona l'accennare queste cose); ma io ho amministrato soltanto l'azienda della mensa, ed ho servito immediatamente il card. Tadini di fel. mem. in quegli ufficii speciali che mi affidava indipendentemente dalla curia. Quando verrà il momento che invoco fin d'ora per allora di essere giustificato dalle false e calunniose imputazioni, spero che i fatti e le persone distruggeranno la gratuita asserzione.

Intanto il sig. A. D. R. I. si assicuri sulla mia parola d'onore che nè anche per sogno ho più intenzione di ripigliare la dura carriera, che anzi non vedevo il momento da tanto tempo di essere libero dagli affari che mi occuparono per quasi 27 anni, ma che non poteva abbandonare senza una mostruosa ingratitudine a chi mi fu secondo padre. E vorrei pure che si persuadesse che io sono tanto, e forse più *Giobertino* di qualunque altro; e che sono incapace di arrecare il minimo danno a chicchessia, come non credo di averne mai arrecato, sebbene per ragion d'uffizio vi possa essere stata qualche apparenza in contrario: a meno che *altri* o per malignità o per altro fine non attribuisca detto o fatto da me quello che non avevo in realtà o fatto o detto. Crederei di avere di questo qualche prova.

Nel chiudere questo articolo mi duole il dire al sig. A D. R. I. che la sua lettera all'impareggiabile D. Ferrante Aporti che venero da tempo come il benefattore dell'umanità, e di cui ho apprezzato maggiormente le squisite prerogative al congresso di Venezia, fa piuttosto torto a questo Grande, come se non avesse la saggezza, la perspicacia, lo spirito di saper bene cominciare il suo governo, per la cui felice riuscita convengo che vi vogliono *uomini nuovi*.

Al sig. Direttore del giornale L'OPINIONE.

Il numero 123 del di lei giornale (27 giugno p. p.) reca una *lettera d'un Genovese a D. Ferranti Aporti Cremonese*, *proposto ad arcivescovo di Genova*, per cui l'anonimo scrittore vien consigliando quel reverend.mo canonico testè nominato alla sede arcivescovile prefata ad apportare *a cose nuove uomini nuovi*, *onde restituire ad essa quell'antico splendore toltole dall'ultima amministrazione dei Gualco, dei Graffagna, e dei Vercellone*, *veri seguaci, per non dire strumenti, dell'abborrita ed allontanata setta.*

Mi stupisce, signor direttore, che ella abbia permesso che queste parole, che all'impudenza del libello accoppiano una rara ignoranza dei fatti i più notorii, deturpassero una pagina del suo applaudito giornale, e mi duole che non siami più permesso a questo segno la consueta noncuranza degli scritti anonimi, e che che mi sia d'uopo intrattenere una volta di me, e delle cose mie la S. V. ed i leggitori di questo suo foglio. Il farò tuttavolta brevissimamente per quella ripugnanza che vi provo.

Sono due le accuse che l'autore della lettera soprallegata accenna contro di me. E sono 1. *Ch'io sia vero seguace, per non dire, stromento, dell'abborrita e allontanata setta.* 2 *Ch'io abbia conferito colla mia amministrazione a togliere alla sede arcivescovile di Genova l'antico splendore.*

Ora, per quanto è della prima, ella renda di pubblica ragione, che da diecisette anni ch'io sono in Genova non ebbi mai colà nè altrove alcuna relazione di sorta, nè nulla che fare con verun gesuita; ch'io non ho mai frequentato nè le loro case, nè veruno di essi, mentre pure sono stretto di vera amicizia con molti claustrali degli altri ordini; che in punto di mie opinioni teologiche, allievo qual sono stato ed ammiratore di G. Dettori, io ne ho sempre seguitato, e sieguo di tali, che sono al tutto opposte a quelle che odo professarsi dalla Compagnia; il tutto però salvo gli obblighi comuni della carità cristiana; della quale, egli è vero, ebbi in mira di non scostarmi, avendone dovere maggiore degli altri, siccome sacerdote. Questa è la verità notissima a chi ha di me qualche conoscenza, e sfido chichessia a rimbeccarmi d'un jota. Or si vegga quanto mentisca l'anonimo, dicendomi *qual vero seguace*, *per non dire stromento*, *dell'abborrita ed allontanata setta.*

Per quanto è poi dell'altra accusa gravissima che contro di me muove l'anonimo, farò noto a chi l'ignori, che non ebbi mai da da che sono in Genova, veruna comechè minima parte nell'amministrazione della diocesi, e sempre me ne tenni fuori, troppo temendone la responsabilità spaventevole; perciò ricusai più volte ostinatamente d'aver luogo fra gli uffizii di quella curia, resistendo alle istanze dell'arcivescovo, che volle reiteratamente affidarmene le prime cariche; che ho sempre stimato essere così gravi per me gli obblighi del mio ministero e del benefizio che mi fosse incomportabile ogni altro onere. Quanto asserisco è notissimo a tutti che mi hanno trattato, ed è così vero che da ultimo trascorsero quasi intieri anni, che non m'abboccai pure una volta col vicario generale della diocesi e trattenendomi coll'arcivescovo, mi tenni sempre col maggior riserbo per non dare consigli non ricercatone, e non cimentarmi a tali, quando n'ero richiesto, che non conoscessi evidentemente buoni e sicuri.

Nè con quanto dico, intendo già di appiccare la menoma censura o alla memoria del defunto arcivescovo o ai suoi curiali. Mi guarderò bene non che dal condannare, che solo dal giudicare gli uni o gli altri, sapendo bene che a me non si spettano questi giudizii.

Mi è grave, sig. direttore, il discendere a queste dichiarazioni così tutte mie personali. Ella però vorrà compatirmene, siccome i lettori del suo foglio, quando osserveranno meglio a quali censure e pericoli mi abbia esposto, sprovvedutamente penso, l'autore della lettera, contro di cui muovo questi reclami. Il quale sappia (se come prete posso ricordargli un articolo del catechismo): che questi sfregi all'onore dei galantuomini sono tali delitti che non otterranno in eterno misericordia, senza che anzi tutto vi sia stata, secondo la possibilità, una intiera, solenne ritrattazione.

Gradisca, sig. direttore, i sentimenti della mia osservanza, e mi creda.

Suo Dev.o servo
A. Canonico P. V. VERCELLONE.

Leggesi nell'*Helvétie*: grazie alle scene della diplomazia gli affari d'Italia paiono voler entrare in una fase novella, che avrà le sue vicissitudini e il cui esito a nostro avviso non può tendere che alla guerra. L'Inghilterra vi riuscì; la Svizzera restò neutrale. Il papa ha voluto egli il primo dare lo stesso esempio, ma il suo popolo lo costrinse a far entrare in linea le sue truppe; oggi l'inazione bene o mal fondata dell'armata sarda sull'Adige permise a Radetzky di prendere Vicenza, Padova, Treviso in pericolo e di minacciare Venezia; le truppe pontificali hanno capitolato e si ritirano dal teatro della guerra. Il re di Napoli ha richiamate le sue e giurò già sul territorio napolitano dove senza dubbio dovranno dichiararsi tra la causa del popolo e quella d'un tiranno coperto di sangue cittadino. L'Italia adunque è presentemente o dell'Austria o di Carlo Alberto; e il governo Lamartine, fedele continuatore delle tradizioni filippiste del 1830, s'incaricò dell'uffizio di mediatore a prezzo di un tradimento. Il rappresentante della Francia negozia in questo momento a Innspruck il pacificamento della penisola: Venezia ed una parte del Veneziano resterebbero all'Austria, il Piemonte riceverebbe il resto delle spoglie.

Questo aggiustamento pare dover essere accettato dall'Austria, secondo che il sig. d'Binger ha mandato testè da Vienna al direttorio

Ma sarà accettato da Carlo Alberto? Quand'anco lo volesse lo potrebbe. Gl'Italiani vogliono l'assoluta indipendenza del loro paese e i Lombardi non intendono mica di separarsi dai loro compatrioti veneziani. Che farà il sig Lamartine? Il suo programma è chiaro: lo rinnegherà forse? I tempi delle belle frasi, delle parole pompose è passato: l'ora dell'azione è giunta. Noi crediamo che il governo francese non potrà indietreggiare: l'abbandono di Venezia sarebbe a Parigi un segnale di nuova rivoluzione.

Il sig. Lamartine si è lasciato correre nelle trame della diplomazia inglese: non fu punto più abile che Casimiro Perier, Molé, Thiers e Guizot, malgrado l'esperienza del passato. Egli cadrà come i suoi predecessori, e in ultima analisi saranno i popoli che decideranno la questione.

Un soccorso eziandio mediocre dato alla Lombardia or son due mesi avrebbe antivenuto tutte queste complicazioni; la liberazione dell'Italia senza intervento francese terminerebbe tutto. Gli Austriaci alla mala parata si sarebbero ritirati, l'organizzazione degli stati lombardi-veneziani si sarebbe fatta senza intagli, e la pace d'Europa sarebbe stata rassicurata. Ma se i Francesi valicano le Alpi, gl'Inglesi interverranno a Napoli, e la Russia in Gallizia, allora vi sarà guerra generale. Fra poco il dramma si scioglierà e appresso si vedrà se quelli, che si chiamano in Svizzera del *partito della guerra* non meriterebbero piuttosto il nome di *partito della pace*. La loro politica avrebbe sventate molte sventure.

STATI ESTERI.

AI GIOVANI COSCRITTI.

TRIESTE — In tempi straordinari vogliousi straordinarii sforzi. Una profonda agitazione percorre tutta l'Europa ed è necessità di armarsi di tutte le sue forze per far fronte alla procella da qualunque parte essa minacci.

Se di già per l'addietro i popoli dell'Austria accorsero volonterosi alla chiamata del loro imperatore, quanto più il faranno adesso, dopochè egli loro fu largo di sì ampie libertà, che la sua

causa può dirsi la causa d'ogni singolo cittadino, e che l'attaccamento al sovrano è propriamente identificato coll'amor della patria, coll'amor della libertà.

Non vi sorprenda di veder operarsi la seconda leva in questo anno. Negli anni di pace soltanto è possibile di ripartire sopra eguali periodi il completamento dell'armata. In tempo di guerra è forza accrescere l'armata, supplire alla deficenza, quando stringe il tempo ed il bisogno. Non è questa la leva dell' anno 1848, è la leva dell'attuale occorrenza.

Una guerra fu mossa al nostro sovrano in Italia, una guerra cui nome è ribellione, ed alla quale si è associata un'estera potenza con aperto infrangimento d'ogni diritto e d'ogni fede.

Non sono quindi delle sanguinose voglie di conquiste, che mossero il nostro imperatore a sguainare la spada; ma sì il sacro dovere di conservare l'integrità dell'impero. È d'uopo rammentar questo, perchè la giustizia della causa accresca in ogni cuor l'ardore di difenderla. Non è poi per proseguire la guerra, ma per finirla, che l'esercito ha bisogno di rinforzi, e la forza che gli varrà la vittoria gli varrà anche la pace.

Accorrete adunque, o giovani coscritti, anche questa volta all'appello che vi fa il vostro imperatore, ricordatevi che vi chiama non solo il dovere, ma eziandio l'onore.

Nè fia giammai che al trono costituzionale ed alla patria rigenerata vengano meno l'amor e la devozione dei suoi figli, l'ardore dei suoi difensori.

Trieste, il 15 giugno 1848.

Il governatore del Litorale austro-illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

SVIZZERA.

— Il gran consiglio di Berna ha eletto secondo deputato il sig. Ochsenbein, e terzo deputato il sig. Tillier.

Era voce a Berna che la popolazione di Morat, malcontenta del prefetto recentemente eletto dal governo, si fosse sollevata e marciasse verso Friborgo per abbattere il governo; ma tale notizia non sembra verificarsi.

Enrico Zschokke, illustre scrittore popolare, è morto il 27 giugno alle 10 a. m.

VAUD. — L'imperatore Napoleone con testamento del 15 aprile 1821 aveva incaricato il sig. Noverraz addetto alla sua casa di porgere al duca di Reichstadt, non appena avesse compiuto il sedicesimo anno di età, tre magnifici abbigliamenti da cavallo riccamente adorni d'oro ed argento, un fucile da caccia a doppia canna, tre ad una sola di Lepage: questa consegna non ha potuto eseguirsi in conseguenza di un divieto di Metternich, e della prematura morte del duca. Il sig. Noverraz aveva sinora conservato religiosamente questo deposito; ora ne ha fatto presente al consiglio di Stato di Vaud, perchè sia conservato nel museo di Losanna, aggiugnendovi inoltre la chiave della casa abitata da Napoleone in Longwood, un pezzo d'acajou della bara dell'imperatore, ed una carta della Svizzera sulla quale sono segnate, di mano di Napoleone, delle linee dal Giura al Lemano ed ai confini italiani.

(*Gazz. Ticinese*).

Lettera indirizzata dal direttorio federale svizzero al colonnello Luvini, fino a questi ultimi giorni suo inviato presso al governo provvisorio Lombardo:

La Dieta non ha in alcun modo scoperto la frontiera svizzera licenziando le truppe levate nei cantoni dei Grigioni e del Ticino, poichè, mentre decretava quella misura, ingiungeva ai governi dei due cantoni, conformemente all'articolo IV del patto federale, tutte le disposizioni militari necessarie per proteggere l'integrità del territorio svizzero e impedirne la violazione.

« Noi dobbiamo dunque respingere con isdegno i rumori che sono stati sparsi tendenti a far credere che il governo dei Grigioni o la confederazione in conseguenza di promesse di cessioni territoriali o per una data somma, avrebbe mai tollerato una violazione del territorio svizzero dall' esercito austriaco.

« Una simile supposizione, già per sè tanto assurda, non meriterebbe confutazione. Nondimeno noi vi diamo autorità, sig. colonnello, per dichiararla falsa, menzognera e calunniosa da qualunque parte essa venga, e per mantenere intatta la dignità e salvo l'onore sia della confederazione in generale, sia di ciascuno dei suoi membri in particolare.

ITALIA.

NAPOLI. — 27 *giugno.* — Nelle provincie si corre velocemente al fin del dramma *Il trionfo della Costituzione*; e la gran catastrofe si fa vicina. In questo dramma le donne Calabresi imitano le Spartane.

I Regj sono battuti e ribattuti nelle Calabrie, ed in ogni altra parte. Busacca, sortito da Castrovilleri, fu circondato, macellati i suoi subordinati, ed esso fatto prigioniero. Nunziante trincerato in Montaleone, la di cui testa ha il taglione di alcune migliaia di ducati, non ha coraggio di attaccare, e da vile aspetta il miserando suo fine. Dai fogli che vi trasmetto, leggerete la dolorosa storia dei detti Regj.

A Procida i servi di pena, quasi tutti Calabresi e Siciliani, ingannati di esservi barche pronte a riceverli per essere trasportati liberi alle loro patrie, si evasero dalla prigione, e corsero al lido. La soldatesca tosto colà spedita, fece di quelli inermi disgraziati un barbaro e crudele massacro. Circa 400 sono i morti, e non uno di loro è scampato senza aver rapportato una ferita. Questo fatto si è un olio versato sul terribile incendio, che rapido divora la dinastia borbonica a Napoli.

Ferdinando si ritrova sempre obbligato dalla sua pertinacia a starsene prigione nella Reggia colla famiglia, e con pena universale dell' innocente suo erede, che ereditò le virtù materne. Di esso era tentata la rapina, se giovedì ultimo riesciva la di lui uscita al passeggio. Il disegno era di portarlo a Salerno, e di là a Cosenza, ove da quel governo provvisorio sarebbe stato proclamato Re con una reggenza. Andò fallito il colpo, e perciò questo innocente erede correrà l'avversa sorte del padre. Ferdinando persiste a voler essere re assoluto delle Due Sicilie, ma questa monarchia più non esiste; il suo governo non è più obbedito nè in questa nè nelle altre provincie, chè tutte riclamano la propria indipendenza.

Da qui le famiglie continuano ad emigrare, ed è opinione publica che il primo di luglio, a vece di giubilo sarà un giorno di maggior universale pianto. Quelli intanto che qui rimangono, passeggiano Toledo e le contrade silenziosi e timidi, nè osano aprire bocca in nissun senso, tanta è la forza della brutale polizia che si esercita.

Nei paesi eziandio qui vicini (Pozzoli, Meano, ecc.) seguirono ieri delle popolari costituzionali dimostrazioni nel senso dei Calabresi. Un battaglione della Guardia e della Marina, con malincuore del re perchè suoi soldati più fidi, partirono sollecitamente questa notte per quei paesi sollevati, per mancanza di altra truppa.

Da tre giorni sono qui giunti i deputati Svizzeri per prendere le cognizioni sugli obbrobriosi fatti commessi dai soldati di quella nazione nel giorno del 15 maggio. Ei uffici di Mesicof (già segretario della legazione austriaca), ed i denari di Ferdinando sono messi energicamente in opera, perchè la buona fede di quei deputati sia compra; e pare che al melifico suono dell'oro possa seguire un tale contratto.

L'ammiraglio Dupin a causa forse di malattia, come si dice, fu ieri rimpiazzato al comando della flotta francese ancorata in queste acque. Nella notte avanzata di ieri l'altro molti della ciurma calati a terra, cantarono la *Marsigliese* nanti al palazzo. Questi fatti però non penano Ferdinando tutto fidato a Palmerston ed allo czar di Russia, dal quale ricevette una certa lettera, che questi suoi uffiziali e soldati debitano per copia ai creduli cittadini e retrogradi. Dice la lettera:

« Mon cher Ferdinand

« Tiens-toi pour peu de jours encore. Trois-cent mille de mes « troupes montent pour l'Autriche, desquels cent mille à ton aide, « qui sont déjà arrivés aux Dardanelli.

« NICOLAS. »

Ieri dei giovani lazzeroni gridavano per le strade *viva il nostro re, morte ai barboni* (a quelli con lunga barba). Non ho ancora potuto appurare se tai gridi venivano dalla parte dei Regj o dall'opposto, facendo gridare *barboni*, a vece di *borboni*.

Intanto sabbato si aprono le Camere. Dal Giornale uffiziale di Napoli leggerete il cerimoniale di apertura.

In quel giorno parte il *Castore*, vapore nostro nazionale, e procurerò di darvene il ragguaglio, se pure le cannonate non saranno d'ostacolo ed avranno rispettata la mia qualunque siasi esistenza.

(*Corrisp. part.*)

CATANZANO. — Il comitato di salute pubblica è qui istituito, ed i membri che lo compongono godono della stima e confidenza pubblica, essendo conosciuti per le loro idee liberali.

Dell'istituzione di esso comitato furono avvertiti tutti i comuni dipendenti da quel capo luogo della provincia, raccomandando loro di organizzare ognuno uno speciale comitato che corrisponda con quelli del circondario, e questi col centrale, perchè si possa operare di concerto e con armonia.

Parte della guardia nazionale si mobilizzerà perchè marci ove la salute della patria il richiede; ed intanto i proprietarii sono invitati a pagare il dazio fondiario per poter far fronte alle spese e provvedere a' mezzi necessarii per la difesa della causa nazionale.

Tutti i cittadini sono animati del migliore spirito, e di ardente brama di scuotere il giogo abborrito del Borbone.

MESSINA. — 15 *giugno.* — Ieri e stamane i regj dal forte Don Blasco e dal Cavaliere della Cittadella han tentato con attivissimo fuoco di distruggere l'importante forte Sicilia a maregrosso. Però le artiglierie delle truppe del popolo moderarono le loro offese e gravissimi danni recarono al forte Don Blasco e numerose vittime a quella soldatesca.

— Una fregata a vapore napoletana veduta la flottiglia siciliana stanziata al Faro, che esercitavasi alle manovre, le si slanciò addosso sperando predare le cannoniere, o farle ritirare, ma invece, attaccata da tutti i lati, fu essa costretta a tosto ritirarsi.

(*estratto dall'Epoca.*)

ROMA — 26 *giugno.*

MINISTERO DELL'INTERNO. — CIRCOLARE N° 20583.

Illustrissimo Signore

Il consiglio de' deputati nella sua tornata di ieri, 23 andante ha consentito e applaudito all'infrascritta proposizione:

Il consiglio de' deputati dichiara che approva altamente la ferma determinazione del presente ministero, di ricondurre in ogni ramo di amministrazione la osservanza alla legge, la subordinazione negli officii, la disciplina nelle armi. » Munito per tanto di tutta l'autorità dell'assemblea de' deputati, il ministero è risolutissimo di adoperare i mezzi più efficaci, più energici e più speditivi (benchè sempre legali), per conseguire il fine di ristringere i nodi dell'amministrazione, interdire gli arbitrii troppo frequenti, riordinare e disciplinare l'esercito.

Io invito la S. V. Ill ma ad avvertire gl' impiegati e gl' uffiziali di ogni arma di tale fermo proposito del governo. Da quindi innanzi chi non ubbidirà con prontezza agli ordini suoi, chi uscirà della sfera delle sue pertinenze e opererà di suo capo, verrà rimosso immediatamente; ed uomini abili, operosi e fedeli al proprio debito e ufficio subentreranno issofatto nel posto di quelli.

Io aspetto dalla S. V. Ill ma informazioni esatte circa alle infrazioni alla legge, e circa agli arbitrii e abusi di facoltà che si commettessero in qualunque amministrazione compresa nel suo governo. Segnatamente la prego di ragguagliarmi intorno agli atti d'indisciplina che accadessero in ogni sorta di arme. In tempi tanto difficili, fa mestieri al governo il poter far conto, che i suoi comandi sieno prontamente e puntualmente eseguiti; così i presidi, come i subalterni loro debbono sentire che non possono darsi tanti governi, quante sono le provincie, e che la prosperità e quiete di esse dipendono principalmente dalla unità ed energia del comando centrale; perciò tanto debb'essere svincolata e affrancata l'azione del municipio (o presto il sarà), quanto quella dell' amministrazione governativa dee trovare sempre ed in ogni dove docilità ed obbedienza.

Ho l'onore di dirmele con distinta stima.

Roma 24 giugno 1848.

Devotissimo servo.
TERENZIO MAMIANI.

— Una proposizione che non ha potuto non promovere la più grande sorpresa, fu, nell'ultima tornata, posta d'innanzi l'alto consiglio da uno dei suoi membri. Chiedevasi per essa l'annullamento della unanime votazione precedente fatta in pro della santa guerra d'Italia: chiedevasi l'annullamento di ciò che, vita e voto del popolo, de'rappresentanti del popolo, de' rappresentanti del governo aveva ne' sentimenti, e nella generosa adesione dell'alto consiglio rinvenuto il più forte sacramento, il più profondo suggello.

Per siffatta proposta l'onere dell'alto consiglio fu messo a immediato cimento, ma cimento non difficile, perchè non potea la Camera non rigettare la men che degna domanda, e non potea il disdoro non ricascare su lui che a tanto nobile consesso chiedeva di rinnegare a un fatto recentissimo, fatto pienamente e liberamente assentito, fatto che in sè riassumeva il compimento dei doveri tutti della giustizia, e del patriottismo,

E come (fuor d'ogni altra ragione) come sensatamente poteasi nutrir lusinga di richiamare a nuovo esame una deliberazione momenti fa consumata? porla a nuovo esame per cavillosi argomenti di mancate formalità: porla a nuovo esame per istruggerla in onta della potente pubblica opinione?

Diremo dunque, proposta meno assennata, o men degna potea recarsi a quell'illustre consesso? ma nel proferire queste parole di disapprovazione ci confortiamo del poter rendere pubblico omaggio di lode al nobile contegno dell' alta Camera, onde la rispinse indignata, onorando specialmente l'illustre principe Odescalchi che in quel dì presiedeva, il quale somma ebbe parte e merito nel recare la cosa al suo vero aspetto, alla sua giusta e semplice risoluzione.

VENEZIA. 23 *giugno.* Intanto voglio sia da te e da' tuoi, e vorrei fosse da tutta Italia saputo che Venezia non è testarda, ingrata e balorda, come taluni la vanno tuttodì rappresentando. Altra cosa è il governo, altra Venezia. Il governo, anzi Manin e Tommaseo gridarono il 22 marzo la parola *repubblica*, senza che i cittadini se l'aspettassero o vi fossero in modo alcuno preparati. Io tra gli altri sono uno di quelli che ancora non sanno come questa benedetta repubblica sia nata, da chi sia stata votata, da chi almeno accettata. E tanto poco mi pareva il nostro popolo disposto alla democrazia che nella mattina del giorno 23 io temetti, non ch'altro, di veder ristorata la serenissima repubblica, di buona memoria, col suo doge e colla burbanza de' suoi parrucconi. Ti basti che quella mattina i barcaiuoli cominciavano a dar dell'eccellenza a ogni gentiluomo, e me pure onoravano di questo arciaristocratico titolo, perchè mi videro agli occhielli del vestito un nastro ch'era una foggia di coccarda tricolore.

La repubblica non cominciò veramente ad essere l'aspirazione de' Veneziani se non dopo che i giornali con malaugurato consiglio presero a divulgare che le sciagure del Veneto procedevano onninamente dal grido di repubblica uscito il 22 marzo: avvegnachè Carlo Alberto non volesse, o potesse porgere il soccorso delle sue armi a provincie che avevano innalzato o tollerato quel grido.

Le quali parole ripetute qui con cinica agrezza da uomini non per amor di patria ma per gelosia personale sistematicamente avversi al governo, inasprirono gli animi contro la monarchia in generale e quella di Carlo Alberto in particolare: tanto che i più schietti realisti divennero quasi a mal loro grado repubblicani. E diffatti, se il proposito, malignamente da quegl'improvidi avvocati della monarchia attribuito a Carlo Alberto, avesse un'ombra di vero, qual galantuomo, domando io, potrebb'essere in cuor suo partigiano d'un monarca che sagrificasse la causa italiana e desse in preda al ferro ed al fuoco dei barbari italiane provincie pel dispetto d'una parola uscita inconsultamente in un momento di febbre politica da chi non aveva mandato di profferirla? Se così fosse, apparirebbe il magnanimo re tutt'altro che principe sopra ogni cosa italiano. Nè i Veneti sarebbero imputabili di cecità o ingratitudine se gli negassero le lor simpatie, e non piegassero alla fusione che come a una dolorosa necessità ineluttabile.

Credilo, amico mio; il male l'hanno fatto, piuttosto che i repubblicani, i costituzionali, col loro cinismo, con quel loro eterno argomento: che forza vince ragione — quasi che, vinta pur la ragione dalla forza, restassero men calde le passioni, meno forti le convinzioni, meno irosi i risentimenti compressi. — E ne vuoi vedere la prova? Dappoi che la squadra sarda s'unì alla nostra piccola divisione, e, non ostante l'infame diserzione della flotta napoletana, pose, con fraterno disinteresse, a tutela di Venezia, il blocco a Trieste; dappoichè le discussioni del parlamento di Torino fecero aperto che la gran maggioranza di quel nobilissimo paese non pensa che a redimere l'Italia e a dotarla d' istituzioni liberali, senza metter legge all'avvenire delle provincie soccorse; dappoichè il franco contegno dei ministri, del principe luogotenente, del re e de' generosi duchi di Genova e di Savoia, persuase ch' e' sono alieni dal cospirare contro alle promosse libertà e dal cercare l'adesione delle provincie venete e la cancellazione della parola *repubblica* col piantare innanzi agli occhi il coltello di Radetzky; dappoichè finalmente i giornali cominciarono a rimettere un poco dell'agrezza onde assalivano senza posa ogni nostro atto, ogni nostra intenzione, la popolazione di Venezia, rigettando o dimenticando le perfide argomentazioni de' mali accorti propagatori della monarchia necessaria, cessò dal furore repubblicano, e si sentì, per commovimento di fraterno amore, condotto a desiderare, non che tollerare, la unione al Piemonte sotto la dinastia di Savoia. Laonde io non dubito che se oggi il voto popolare potesse liberamente esprimersi, una immensa maggioranza coscienziosamente parteggerebbe per la fusione immediata, quand'anche niuna presente necessità lo esigesse.

Non nego che il governo non abbia fatto dal suo canto tutto il possibile per inacerbir gli animi contro alla proposta aggregazione. Taluni da velleità di dominio, altri da gelosia municipale, altri forse da sincero attaccamento alla democrazia, furono tratti a mascherare la verità, a coltivare gli errori, a ingigantire i dubbii, le paure, le diffidenze. — Ma sopra ogni cosa nocque, ripeto, alla causa costituzionale la qualità dei difensori e della difesa. Già l'avranno detto che, non appena la repubblica parve in pericolo, cominciarono ad avversarla quegli uomini medesimi che poche settimane innanzi s'erano veduti e uditi esaltarla con rabbiosa ferocia. E taluno non dubitò di protestare in istampa della sua sincera adesione alla monarchia costituzionale, dopo che con altre dieci stampe aveva protestato del suo sincero odio ai re d'ogni nome e d'ogni colore. Locchè non poteva certamente favorire la causa: e tanto meno quanto che gran parte di quei nuovissimi realisti erano stati buonissimi austriaci, e aveano mostrato sopra la navicella del loro ingegno navigare secondo ogni vento.

Nel giorno 3 luglio, se altro non accade, si convocherà la famosa assemblea, e si assicura fin d'ora che il mantenimento della separazione troverà pochi voti. Io non credo d' essere stato eletto: sì perchè nel tempo delle elezioni il vento non era troppo favorevole pei partigiani dell'immediata aggregazione, sì perchè, sdegnoso di batter la via che qui conduce agli onori ed ai gradi, io mi tenni tranquillamente in disparte.

Quando sarà pubblicata la lista dei deputati, te ne manderò, se ti piace, un breve commento. E, non potendo altro, m' offro a renderti conto delle sessioni, che saranno, spero, brevi e tranquille.

INTERNO.

ASTI. — *Laus Deo!* Le assoluzioni valgono ancora un tanto. Un nostro canonico, ben noto per parecchie eredità pescate al confessionale ed al capezzale del moribondo, rattristato all'anima de' nuovi tempi, che non lasciano vivere in quiete nemmanco i canonici, veniva ieri racconsolato nel più caro modo. Un tale, a cui esso dispensò sempre le assoluzioni dalle peccata, per ricon-

giungersi presto col Signore dimenticò affatto i congiunti e legò tutto il suo avere, una bagatella di 50000 lire, al reverendo signor canonico. *Laus Deo!* Le assoluzioni valgono ancora un tanto. (*Carteggio*).

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Relazione della commissione intorno alla seconda parte del progetto di legge per l'unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo agli Stati Sardi (letta nella tornata del 30 giugno).

SIGNORI DEPUTATI.

Alla voce di Dio che ci chiamava all' unione coi Lombardi e coi Veneti noi abbiamo risposto come si conveniva a cuori e menti italiane: accettammo l'offerta loro, l'accettammo con gioia e con ardore tanto più grande, quanto ne fu maggiormente combattuto e sospirato il giorno. Il patto quindi della nostra unione è stabilito: la libera volontà dei popoli vi diede vita: la virtù loro saprà mantenerlo e difenderlo contro ogni sforzo, contro ogni insidia dello straniero che minaccia la nostra indipendenza.

Ma questo patto, come vi è noto, va soggetto ad alcune condizioni, le quali debbono adempiersi prima che l'unione già indissolubilmente di diritto operata, possa anche dirsi di fatto compiuta. È indispensabile che si convochi primieramente la comune assemblea costituente, — che questa discuta e stabilisca le basi e le forme della monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

Queste condizioni impediscono che in tale intervallo la Lombardia e le provincie Venete possano essere rette colle nostre leggi e col nostro statuto: estendere ad esse anche temporariamente siffatte instituzioni sarebbe tosto distrurre quella legge cui si era l'unione sottoposta.

D' altra parte il governo provvisorio, nelle di cui mani erasi concentrato tutto il potere in quelle contrade, era un governo nato dalla pura necessità, e che sembrava dovesse cessare sì tosto che questa necessità fosse scomparsa.

In tali contingenze era pur forza che in qualche modo si provvedesse al loro reggimento ed alla loro amministrazione, onde dall'un canto esse non ne rimanessero del tutto mancanti, dall'altro non restasse anche si a lungo ritardato il beneficio della nostra unione.

A questo bisogno saggiamente divisava il governo del Re di provvedere quando di consenso coi membri del governo provvisorio della Lombardia stabiliva alcune norme, colle quali dovessero interinalmente venire quelle provincie regolate.

Queste norme sono quelle che veggonsi scritte e consentite nel protocollo del 13 corrente, e che furono pressochè letteralmente riferite nel progetto di legge che ci venne presentato.

La commissione nel sottoporre ad esame questo progetto si propose tosto la quistione, se si trattasse piuttosto di una legge che a lei toccasse di adottare, anzichè di un trattato cui solo occorresse di prestare il suo assenso.

La maggioranza, a dir vero, inclinò in questa seconda opinione; perchè il tenore del protocollo dimostrò contenersi in esso una vera convenzione tra il nostro Stato e quello della Lombardia; fa pur conoscere essersi considerato come legittimo il governo provvisorio, perchè si stipularono patti coi membri che lo compongono: ora vi ha trattato sempre quando esiste un patto tra due Stati, e due popoli legittimamente rappresentati.

Ma anche la maggioranza della commissione stimò soverchio di trattenersi sopra questa controversia, perchè qualunque ne sia lo scioglimento, la sostanza delle cose non muta gran fatto, e la differenza verrebbe a ridursi alla semplice forma. Nel caso in cui si tratti di un vero trattato, alla Camera altro non incomberebbe che o darvi il suo assenso, quando non trovi che nulla occora di variare, tórre, od aggiungere: rimandarlo al ministro, ed indicare ad esso quei mutamenti che le paressero opportuni, laddove fosse il caso di proporne.

Invece quando si trattasse di una legge, in allora la Camera dovrebbe ella stessa adottarla, o rigettarla; adottandola farvi quelle variazioni che le sembrassero convenienti.

Ma sì nell'uno come nell'altro caso il progetto deve pur sempre esaminarsi e discutersi.

La commissione perciò ha creduto di scendere in questo esame, e di esporvi il di lei voto sulla sostanza del progetto, lasciando a voi quanto alla forma di scegliere quel mezzo che vi srmbrasse più conforme allo Statuto.

Le brevi considerazioni che vi ho premesse dimostrano che dessa non potè a meno di approvare in massima il progetto: lo approvò, perchè ne riconobbe la necessità, perchè non era fattibile lasciare, anche per breve intervallo, senza norme di governo la Lombardia e le provincie Venete che con noi si congiunsero, e per dar loro queste norme faceva mestieri a senso della maggioranza che in qualche modo si provvedesse, e si provvedesse di concerto col governo, da cui intanto erano rette le provincie stesse.

Ma la Commissione trovò ad un tempo che in esso progetto vi erano alcune espressioni meno chiare, e meno precise, le quali dovevano rettificarsi.

Trovò inoltre che s'incontravano alcune ommessioni, alle quali era indispensabile di riparare, trovò che vi erano altresì alcune parti le quali dovevano in un senso venire variate.

Della rettificazione di quelle espressioni non fo cenno particolare, perchè l'opportunità di esse apparisce abbastanza chiara dalla semplice lettura del progetto colle emendazioni che la commissione intende di farvi.

Esporrò solo alcuni riflessi intorno a quelle disposizioni che si trovano mancanti, ed alle altre che dovrebbero in parte variarsi.

Il vuoto più grave e più importante che a chiunque si presenta nell'esame del progetto, consiste nella mancanza di un potere legislativo per l'intervallo che deve trascorrere sino alla convocazione del primo parlamento.

E veramente si stabilisce bensì all'articolo 4° che il potere esecutivo sarà esercito dal Re col mezzo del ministero: si sancisce del pari all'articolo 7° che il governo del Re possa conchiudere trattati politici e di commercio concertandosi previamente con una consulta: si dichiara altresì all' articolo 6° che sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali, ma non si fa parola come, e da chi intanto debba il potere legislativo esercitarsi.

Ora egli è assolutamente impossibile che uno Stato possa sussistere senza che esita un potere legislativo da cui venga retto; tanto meno può sussistere allorchè questo stato si trova in contingenze straordinarie, le quali possono richiedere pronti e straordinarii provvedimenti, ed inoltre è uscito, per così dire, improvvisamente da una condizione di servitù, e viene ad un tratto a respirare l'aere purissimo di libertà

Se condanniamo la Lombardia e le provincie Venete con noi congiunte (a conservare le leggi ed i regolamenti che hanno attualmente, senza che sia loro permesso o di mutarne qualcuna, o di farne delle nuove, prima della convocazione del parlamento successivo alla costituente, qual è, o signori, la prospettiva che ci si para dinanzi e per noi, e per esse?

Un'odiosa linea doganale ci separa: i comuni nostri prodotti, specialmente del suolo, non possono dall'uno all' altro luogo trasportarsi senza soggiacere ad un enorme e gravissimo dazso. È desiderio nostro e di quelle popolazioni che ogni traccia di queste separazioni scompaia incontanente, che libera sia fatta ogni comunicazione tra essi e noi. Ora come potremo ciò raggiungere se mentre dall'un lato lasciamo sussistere quella linea, dall'altro paralizziamo per lungo tempo il potere, da cui solo potrebbe venire rimossa?

Siamo in istato di guerra, di una guerra terribile, da cui dipende la nostra indipendenza ed il destino d'Italia, di una guerra per la quale si richiedono quanto immensi e straordinarii, altrettanto pronti ed energici sacrifizii. Ora come potrà la Lombardia, come potranno le provincie Venete nel loro e nel nostro interesse prestare in questa gravissima lotta il loro concorso, se forse nel momento in cui si presenterebbe maggiormente necessario, non v'ha potere legislativo da cui siano governate? Come ordinare senza di esso leve straordinarie di soldati? Come imporre e riscuotere straordinarie contribuzioni? Qual è quel ministero che si vorrebbe assumere una sì grande risponsabilità di prescrivere ciò tutto da solo, sottoponendo quindi il suo operato al giudizio del futuro parlamento?

Le leggi ed i regolamenti che attualmente governano la Lombardia, sono pressochè tutto quelle leggi e quei regolamenti che uscirono dall'officina austriaca, e le quali se potevano essere atte per altre meno incivilite popolazioni, certamente mal si confanno al suolo italiano. Perchè vorremo noi astringere i Lombardi ed i Veneti a rimanere per sì lungo tempo sotto il giogo loro, senza che vi sia mezzo di farvi mutazione alcuna?

Di più; e qui tocco, o signori, un argomento, che non verrà respinto anche da coloro che meco in ogni parte non consentono; di più, dico, voi volete che l'assemblea costituente si racchiuda entro determinati confini, e si astenga da ogni atto legislativo, il quale sia al suo mandato estraneo. Ma come potrete lusingarvi che ciò si ottenga, se mentre sarà quell'assemblea convocata, non vi resterà fuori di essa alcuna autorità legislativa? Sorge in quel tempo una non preveduta necessità; se tosto non vi si provvede, la salvezza dello Stato può essere compromessa. Quando non lasciate alcun mezzo, col quale possa legalmente questo rimedio prestarsi, credete voi che la costituente vorrà restarsene inoperosa, e lasciare che la nazione rovini, per la tema di travalicare i limiti del suo potere? Non troverà ella in questi stessa necessità il fondamento il più giusto ed il più legittimo del suo diritto per dare quelle disposizioni legislative, che la salvezza della patria può richiedere? E se le si apre la via a giustamente esercitare una parte del potere legislativo, chi ci assicura, che rotta una volta la diga, non sia per trasmodare?

È dunque indispensabile, che intanto un potere legislativo esista: non può distrursi senza gravi inconvenienti: ed il progetto, che mentre annienta quello che ora ha vita, non ne crea alcun altro, è da questo lato sommamente difettoso

La sola difficoltà che s'incontra è quella di stabilire a chi debbasi ora questo potere affidare. La commissione per sciorre questa difficoltà ha creduto opportuno di pigliare norma dal progetto medesimo.

In esso si dichiara all'arti. 7° che il governo del re non possa conchiudere trattati politici, o di commercio senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria composta dei membri attuali del governo provvisorio di Lombardia: ed in quanto alle provincie venete con una consulta composta di due delegati per ciascuna provincia. Certamente il potere di fare trattati politici e di commercio è un potere importante e delicato al pari del potere legislativo. Se quindi si considerò, che quello potesse esercitarsi dal Re col concerto di quella consulta, tanto più sembra che anche questo debba essere nello stesso modo esercitato. Simile mezzo ha, lo vide eziandio la commissione, i suoi inconvenienti: ma fa pur d'uopo in qualche guisa uscirne; e fra quei mezzi che si presentavano, questo parve che fosse per dar luogo a meno gravi conseguenze, ed a minori incagli.

È per queste considerazioni, che la commissione ha stimato necessario di fare un'aggiunta all'art 7° del progetto, e di modificarlo in modo da far sì, che vi esista intanto un potere legislativo nel senso che ho di sopra indicato.

L'altra ommessione che pure s'incontra nel progetto riguarda l'età degli eligibili per la futura assemblea costituente: ivi s'accenna bensì l'età degli elettori, ma degli eligibili non si fa alcuna menzione. Ella credette però che sia stata questa un'ommessione materiale perchè nel protocollo del 13 di questo mese si vede convenuto che tale età dovesse essere di anni 27. La commissione fu in senso, che questa età fosse quella che si dovesse stabilire.

Vengo ora alle variazioni, che la commissione stimò indispensabili: questo rifletteva particolarmente quella parte, dove si stabiliscono le basi della legge elettorale per la futura costituente.

Su questo punto le fece gravissimo senso innanzi tutto lo scorgere che si fossero adottate basi diverse tra la Lombardia e gli altri paesi soggetti al nostro statuto per ciò che ha tratto al riparto ed alle nomine dei deputati; che per quella si dovesse il riparto, e le nomine fare per provincia, riguardo a questi col mezzo di semplici circondarii elettorali.

Ella considerò, che trattandosi di un'assemblea comune, la quale aveva lo stesso ed identico mandato nel comune interesse, occorreva che perfettamente identici dovevano essere gli elementi, ed i modi della di lei costituzione, e che per conseguenza si dovesse allontanare qualsiasi diversità, che nel sistema elettivo potesse dar luogo a diverse elezioni: perciò siccome il divario di riparto e di nomina piuttosto per provincia che per collegii elettorali non può a meno di produrre bene spesso un diverso risultamento nelle elezioni, così credette che dovesse anche questa dissonanza scomparire. Non rimaneva quindi se non investigare quale fra i due mezzi si dovesse preferibilmente adottare sì per l'uno come per l'altro luogo. Ma in questa alternativa la commissione non ha potuto restare gran tempo perplessa. Ella fu tosto indotta a scegliere il riparto e la nomina per provincia. I motivi che la determinarono sono sostanzialmente i seguenti:

In primo luogo perchè in Lombardia non vi sono circondarii elettorali, e non sarebbe sì facile cosa lo stabilirvi nel breve intervallo, che deve trascorrere prima della convocazione della costituente. Non vi è che la divisione per provincia, divisione che esiste eziandio nei paesi soggetti allo statuto sardo; se dunque non si poteva per la Lombardia prescrivere la nomina, ed il riparto col mezzo di quei circondarii, ovvia era pure sempre la conseguenza che nemmeno a questo sistema si potesse ricorrere negli altri paesi, dove non vi sarebbe una simile impossibilità.

In secondo luogo perchè il modo di riparto e di nomina per provincia è quello che, secondo l'avviso della commissione, meglio e più genuinamente può rappresentare la vera intenzione del popolo. Ammesso il suffragio universale, e ristretta l' elezione a semplici circondarii, si schiude la via in molti luoghi a pericolose influenze: queste vengono se non tolte dal tutto, quanto meno grandemente sceverate, ove sia maggiormente allargata la sfera delle elezioni.

Bensì, siccome la nomina per provincia può dar luogo ad altro non meno grave pericolo, quale si è quello di astringere tutti gli abitanti di una provincia a recarsi per l'elezione nel capo-luogo; il che toglierebbe a molti la facilità di deporre il loro voto, parve necessario un mezzo, con cui venisse questo inconveniente rimosso. A ciò ha creduto la commissione di provvedere, opinando che la votazione si dovesse eseguire in ciascun mandamento presso noi, ed in ogni comune nella Lombardia, e che lo spoglio dei voti si operasse poscia nel capo-luogo di provincia. Ammesso poi in principio che il riparto e la nomina debba farsi dappertutto per provincia, sarebbe cessata la causa, perchè si debba ordinare nella legge, che il numero dei deputati venga fissato in un numero incerto, come si fece nel progetto, dove s'indicò, che fosse in rapporto di uno fra 20 a 25|mila abitanti. Questa larghezza era indispensabile, perchè era impossibile determinare con precisione il ragguaglio tra i circondarii e le provincie: ma quando si tolga questo divario, ragion vuole che il numero sia precisamente e positivamente determinato. La commissione credette quindi di così fare, e si attenne alla media tra i venti e venticinquemila, in modo che il numero dei deputati fosse di uno in ragione d'ogni 22,500 abitanti.

Su queste basi si fondano le principali rettificazioni che sono per proporvi intorno al progetto, nella parte che riguarda la legge di elezione.

Vide inoltre la commissione che anche con queste norme non poteva dirsi la legge elettorale totalmente compiuta. Quindi esaminò se a queste norme si dovesse provvedere con una legge posteriore, oppure se meglio non fosse, stante la ristrettezza del tempo, lasciare che le medesime venissero stabilite con un decreto reale. Alcuni dei membri opinarono che il tutto dovesse determinarsi con una legge: ma alla maggioranza parve che rimanendo già stabilite le basi organiche, e non restando che a determinare alcune norme regolamentarie, meglio fosse che a ciò si provvedesse con decreto reale: così potrà anche essere più prontamente convocata l'assemblea costituente; e non vi sarà inconveniente alcuno fissando un termine più ristretto di quello che vedesi indicato nel progetto

Non mancò infine la commissione di farsi carico ed esaminare se a noi spettasse di determinare il luogo in cui si dovesse convocare la costitnente, e se quindi convenisse fissarlo sin d'ora. Ma la maggioranza fu d'avviso che ciò dipende esclusivamente dal potere esecutivo, e che per conseguenza sarebbe usurparne i diritti, ed assumere una risponsabilità che al solo ministero deve sovrastare, se la camera volesse occuparsene.

In conformità delle considerazioni che sin qui toccate a nome dalla commissione, io vi sottopongo il progetto di legge così emendato, cioè:

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1. La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo sono governate colle norme infra stabilite sino all'apertura del parlamento comune successivo alla costituente.

Art. 2. Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione e la istituzione della guardia nazionale.

Art. 3. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un solo ministero responsabile verso la nazione rappresentata dal parlamento.

Art. 4. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

Art. 5. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e delle provincie venete.

Art. 6. Il governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare, o modificar le esistenti senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria, composta dei membri attuali del governo provvisorio di Lombardia; ed in quanto alle quattro provincie venete sopra indicate, con una consulta straordinaria, composta di due delegati per ciascuna provincia.

Art. 7. La elezione dei rappresentanti dell' assemblea costituente è fondata sulle seguenti basi organiche:

Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni ventuno è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Nei paesi soggetti allo statuto sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'art. 104 della legge 17 marzo p. p.

Nella Lombardia e province venete i cittadini in istato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi. I cittadini in istato di prorogata minor età. Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive, e le contravvenzioni di finanza e di caccia. Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto. I cittadini che hanno accettato da uno stato estero all' Italia un pubblico impiego civile e militare, qualora non provino d' avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli stati esteri e loro addetti.

Ogni elettore, che abbia compito l' età d'anni 27 è eleggibile. Tanto nella Lombardia che nelle provincie Venete, quanto nei paesi soggetti aallo statuto sardo, il numero dei rappresentanti è determinato in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti; il riparto e le nomine di essi si farà per provincie. Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedente la metà di 22,500 daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. Il suffragio è diretto, e per Ischeda segreta: la votazione dovrà farsi per mandamento negli stati soggetti allo statuto sardo, e per comune nella Lombardia e provincie venete:

Art. 8. Le norme per procedere alla nomina dei rappresentanti verranno stabilite per mezzo di decreto reale da pubblicarsi entro un mese dalla sanzione della presente legge. Contemporaneamente sarà convocata la comune assemblea, costituente, la quale però non potrà radunarsi più tardi del primo giorno di ottobre prossimo venturo.

I ministri sono incaricati nella parte che riguarda ciascun dicastero dell'esecuzione della presente legge.

Nel sottoporvi queste emendazioni io ripeterò quanto già ebbi l'onore di annunziarvi in principio della mia relazione. Se adottate il pensiero della maggioranza della commissione, a senso della quale si tratterebbe più particolarmente di un trattato, non ci rimane che rimandare quel progetto al ministero, onde prima di tutto si concerti coi membri del governo provvisorio di Lombardia per fare al protocollo quelle variazioni che siano conformi al voto sopra espresso.

Se invece vi sembrerà che si tratti di una vera legge, in allora potete senz'altro adottare il progetto medesimo colle indicate mutazioni.

Il Relatore della Commissione.
RATTAZZI.

Segue il Supplemento.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

SUPPLEMENTO AL NUMERO 128 DELL'OPINIONE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 1 luglio — Vice-presid. del prof. Merlo.

Approvato il processo verbale, si legge un sunto delle nuove petizioni giunte alla Camera. Fra queste attira l'attenzione una del sig. Francesco Pellico provinciale dei Gesuiti già stanziati nei R. Stati. In questa petizione egli rappresenta alla camera che i Gesuiti devono anch'essi godere del diritto comune, e non essere o arrestati o deportati senza sottometterli prima ad un regolare processo; dal quale qualora risultasse che taluno fosse riconosciuto reo, dovrebbe essere punito in conformità delle leggi vigenti e non arbitrariamente.

Le due ore pomeridiane sono di già suonate, e la camera non è in numero sufficiente per deliberare. I deputati presenti cominciano ad annoiarsi; taluni chiedono l'appello nominale, ed il presidente invita uno dei segretari a farlo. Intanto arrivano altri membri, e la camera trovandosi in numero bastante, si procede alla relazione di nuove elezioni.

Vengono approvate e proclamate senza contestazioni quelle dei collegii elettorali di Moncalvo, di Utelles e Nizza, tutte nella persona del conte Thaon di Revel. Quella di Ventimiglia che nominò l'avvocato Biancheri; di Monticelli, avv Grandi; di Bruni, l'avv. Agostino de Petis. Del primo colleggio di Torino il

Conte Camillo Cavour. Del secondo collegio elettorale di Piacenza, il conte Antonio Anguissola sopra la quale sorge una non breve discussione. Il relatore Sineo avverte che essendo il conte Anguissola impiegato crede doversi tardar l' approvazione della sua nomina a deputato fino a tanto che siasi verificato se nella camera non vi esista di già ii quarto d'impiegati come richiede la legge elettorale.

L'avvocato Cadorna vorrebbe che si cominciasse ad approvare l'elezione e si procedesse in ultimo alla richiesta verificazione, tale essendo secondo lui il senso dell'articolo 100 della legge elettorale.

L'avvocato Farina osserva che il quarto delle elezioni spettante agl'impiegati si debba considerare separatamente per gli Stati novellamente aggregati al Piemonte, quindi attendere la definitiva nomina ed approvazione di tutti i deputati di quelle provincie prima di verificare se il numero degli impiegati compresi in queste nomine è maggiore del quarto, nel qual caso se ne farebbe l'estrazione a sorte come vuole la legge.

L'avvocato Demarchi chiede ancor lui che si proceda subito alla verificazione degli impiegati attualmente compresi fra i deputati della camera, e a tal oggetto si nomini una commissione.

Il dott. Lanza riflette che qualora vi esista presentemente fra i deputati della camera più del quarto d' impiegati si trasgredirebbe all'art. 100 della legge elettorale, secondo lo spirito del quale non possono prendere parte alle deliberazioni della camera un numero di deputati, impiegati regii, eccedenti il quarto; quindi essere dovere della camera di procedere subito a questa ricognizione: appoggia pertanto la mozione dell' avv. Demarchi per la nomina di una commissione.

La camera consultata, approva questa proposizione. Per la nomina della commissione si propongono da parecchi membri tre modi diversi;

L'estrazione a sorte, il dott. Lanza; la nomina negli uffizii, l'avv. Demarchi; l'affidamento all'ufficio della presidenza parecchi membri.

La camera si decide per il secondo metodo.

L'avv Pescatore riferisce sull' elezione del deputato di Caluso, l'avv. notaio Scapini, ed osserva che essendo questi notaio e segretario di parecchi comuni, l'uffizio conchiuse che non si dovesse tener conto di questa nomina, tanto più che venne ripetuta, ancora che la camera l'abbia di già annullata una volta per l'istessa ragione, e doversi invece proclamare a deputato di Caluso quel candidato, che dopo il Scapini, ha raccolto il numero maggiore di voti.

Una viva discussione s'impegna nella camera sopra queste conclusioni. L'avv. Farina fa osservare che se si ammettessero le conclusioni dell' uffizio, ne conseguirebbe che sarebbero inviati alla camera deputati che avrebbero raccolto la minorità dei voti presso il rispettivo loro collegio elettorale.

L'avv. Pescatore vuole che non si tenga conto dei voti di quelli elettori che li diedero al notaio Scapini, perchè sapevano essere segretario del comune, e quindi ineleggibile.

Si chiama da taluni la chiusura della discussione, la quale è appoggiata. Altri la combattono. Posta ai voti è rigettata. Allora il relatore dà lettura dei motivi della conclusione dell'uffizio, fra i quali risulta che per la tenacità dimostrata dal collegio di Caluso di volere nominare per la seconda volta il sullodato notaio Scapini a suo deputato malgrado la reiezione pronunciata dalla camera, persistendo esso nella stessa determinazione, nè potrebbe risultare che quel collegio elettorale rimanesse sempre senza rappresentante.

Il dep. Siotto-Pintor risponde che la camera non deve mai subire la legge da nessun collegio, ed essere perseverante ad annullare qualsiasi elezione vietata dalla legge, nè potere ammettere in surrogazione un altro candidato che non abbia riunito la maggioranza dei suffragi. E se il collegio vuol persistere nella sua irragionevole idea, rimanga pure senza rappresentante, la colpa come il danno sarebbe suo e non di altri.

L'avv. Sineo oppone che il danno risultante dalla mancanza di deputati sarebbe generale, e che non si deve fare caso de' voti portati sopra di una persona la quale riunisce qualità che la rendano ineleggibile.

Il dottore Lanza osserva che la nomina di un deputato deve sempre essere il risultato della maggioranza; che molti dei votanti per il notaio Scapini potevano ignorare ancora che questi avesse una qualità ripugnante coll'elegibilità. E quando ciò fosse loro fatto noto prima di venire ad una nuova elezione, li 80 voti ottenuti dal notaio Scapini potrebbonsi concentrare sopra di un altro candidato e non sopra quello che il relatore vorrebbe ora sostituire al notaio Scapini. Dovere quindi a suo senso la camera annullare l' elezione di questi ed avvertire gli elettori di quel collegio che esso è ineleggibile intanto che conserva il posto di segretario comunale.

Prendono anche parte a questa discussione l'avv. Demarchi, Ravina, Valerio ed alcuni altri oratori, presentando ognuno brevi osservazioni in favore o contro l'elezione in proposito. Il presidente pone infine ai voti le conclusioni del relatore che sono reiette. Così l'elezione è affatto annullata ed il collegio elettorale di Caluso dovrà essere per la terza volta convocato. Speriamo che l'elezione che pronuncierà risulterà conseguente alla legge per non cagionare agli elettori almeno il disturbo di una quarta riunione.

Si riferisce in seguito sull' elezione dell' avv. Michelangelo Castelli, fatta dal collegio di Condove. Non risulta dai verbali di quest'elezione il numero dei voti ottenuti dal Castelli, ma soltanto si dice che ottenne la maggiorità.

Ancora qui stava per nascere un diverbio nella Camera se non giungeva in tempo opportuno al deputato Sineo una lettera da cui ricavavasi che l'avv. Castelli ottenne voti 29 sopra 31. La presenza di un sì piccolo numero di votanti non deve sorprendere nell'attuale stagione in cui per gli urgenti lavori campestri molti proprietari sono chiamati altrove ad attendere ai propri interessi.

Compiute le relazioni apparecchiate sulle elezioni, il presidente chiama alla tribuna il relatore delle petizioni Il deputato Lanza fa il rapporto di una domanda inoltrata da 30 giovinotti di Genova per ottenere il permesso di formare un battaglione della speranza allo scopo di esercitarsi alle armi, e prepararsi per combattere ogni nemico della patria in età più matura. Duole al relatore ed alla commissione di dover proporre l'ordine del giorno sopra tale generosa richiesta; perchè non risulta anzi, appare dalla petizione, che i petizionarii non abbiano l'età richiesta dallo statuto per avere il diritto di spedire alla camera delle petizioni. L'ordine del giorno è adottato.

In un'altra petizione si propone alla Camera che venga provvisto a che si aggravino le poste dei biglietti del lotto di 10 centesimi a favore delle povere famiglie dei soldati che sono al campo.

Il petizionario fa osservare che mediante questo lieve aumento si verrebbe ad ottenere una somma di 232,800 fr. all'anno, senza aggravio dell'erario e solo a danno di viziosi. Che in un modo o nell' altro tale misura gioverebbe sempre, sia che diminuisca il numero dei giuocatori coll'aumento delle messe, sia che non lo diminuisca col procaccio di un non lieve sussidio per le povere famiglie del soldato.

La commissione delle petizioni per bocca del suo relatore proponeva la presa in considerazione e l' invio al ministro delle finanze. Pareva che quel progetto dovesse incontrare l'adesione di tutta la Camera. Ma non fu così: e notate bene ancora che l'ora era tarda; si avvicinavano le cinque. I deputati Radice, Sciolto-Pintor, Cavour parlarono contro alle conclusioni; Ravina, Cornero padre, L. Pareto, in favore. In fine il deputato Farina avv., propose che la petizione fosse inviata non solo al ministro ma anche alla commissione della legge Scofferi sulla soppressione del lotto. Il relatore Lanza a nome della commissione delle petizioni vi aderisce; e così posta ai voti la conclusione, è adottata dalla Camera all'unanimità.

La seduta viene sciolta alle ore 5 pomeridiane

Lunedì 3 luglio verrà in discussione il progetto di legge per regolare l'unione del Piemonte colla Lombardia e provincie Venete, non che per stabilire alcune norme sulla convocazione della costituente.

Con sommo piacere ci affrettiamo a pubblicare la seguente lettera, direttaci dal generale sig. Giovanni Durando, colla quale egli giustifica la sua condotta.

Stimat.mo sig. Direttore.

Un articolo datato dal campo e riferito nel *Risorgimento* del 24, contiene molte inesattezze, le quali potrebbero essere tanto più accreditate, in quanto che pel luogo d' onde procedono, potrebbero supporsi derivate da fonte ufficiale. Quindi è che mi forzo uscire dalla riservatezza alla quale non senza sagrifizio mi ero astretto, per ismentirle in poche parole; nè rinnunziando di esporre più tardi minutamente agli Italiani i fatti che troppo leggermente furono giudicati.

Dice il corrispondente del campo, 1° che io avevo assicurato Vicenza sarebbesi difesa otto giorni. 2° Che io non doveva lasciarmi chiudere in quella città. 3° Che chiuso, io doveva aprirmi una strada su uno dei punti della circonferenza, che mi traccia intorno alla medesima.

1° Io non ho mai attribuito un valore assoluto alle fortificazioni di Vicenza, poichè la validità di una posizione o fortificazione a difendersi è sempre relativa alle forze da cui viene assalita. Così perchè Vicenza aveva resistito a 18[m. uomini e 40 pezzi, non se ne poteva inferire che non potesse essere forzata da 40[m. uomini e 110 pezzi. Sarebbe d'altronde stato tanto più risibile, che io avessi inteso di ciò asserire rispetto a fortificazioni appena sbozzate, pella difesa delle quali non erano ancora giunte le artiglierie, che mi eran dirette da Venezia e da Ferrara.

2. Per non lasciarmi chiudere in Vicenza avrei dovuto abbandonarla, quando il nemico si trovava a Montagnano, cioè ad una distanza di trenta miglia. In questo caso, che cosa si sarebbe detto di me da coloro che un mese prima volevano, che con un po' più di 3[m. uomini mi fossi spinto contro 15[m. di Nugent sulla Piave? Quando poi il nemico lasciò Montagnano, con quella sola marcia ogni via veniva perclusa. Il corpo d'armata del generale D'Aspre passato il Bacciglione a Montegaldella stava sulla strada di Padova e Cittadella; quello del generale Wratishlaw a Barbarano e Longare, una brigata da Verona a Montecchio e Tavernelle, una del corpo di Welden a Bassano e Marostica, le Valli Arsa e dell'Astico in mano dei corpi del Tirolo. Consulti il corrispondente una carta e decida.

3° Principio essenziale di tattica si è quello di applicare le truppe al terreno secondo la loro attitudine, e secondo l' azione di cui sono capaci. Ora di tre quarte parti delle truppe che io comandavo, sebbene dotate di valore eroico, come provarono, non avevano l' istruzione necessaria per reggersi in campo aperto contro quelle (fatta anche astrazione dal numero prepotente) istruite e disciplinatissime del maresciallo. Ne viene adunque per legittima conseguenza che io doveva scegliere un campo di battaglia in cui il valore individuale potesse prevalere. Questa considerazione spiega perchè io fossi nella necessità di aspettare il nemico nei luoghi abitati, e perchè non era possibile tentare di aprirmi un varco a viva forza, senza esser certo di essere avviluppati e schiacciati senza rimedio.

Nel pregarla di voler dar luogo a queste poche righe nel giornale da lei così degnamente diretto, mi dico con distinta stima.

Firenze li 30 giugno 1848.

Suo dev.mo servo
DURANDO.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Leggiamo nel 22 marzo il seguente decreto:

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA.

«Avendo il sig. generale Collegno incaricato *ad interim* del portafogli della guerra, necessità di alcuni pochi giorni di riposo, per cagione di salute, il governo provvisorio centrale ha incaricato del portafogli medesimo per questo breve intervallo il sig. generale Sobrero».

Noi rammentiamo al nostro ministero la responsabilità che pesa sopra di lui, e lo supplichiamo per la fortuna d'Italia di andare più cauto nella scelta delle persone che egli fa o consiglia di fare.

FRANCIA.

PARIGI. — 27 *giugno*. — La tranquillità va ristabilendosi, ma è più apparente che reale.

I timori continuano e con ragione. I faziosi non sono soggiogati e non vogliono darsi per vinti. Stanotte accadde una orribile catastrofe nel cortile del Carrousel. Verso mezzanotte un battaglione di guardie nazionali d'Orleans e del dipartimento del Loiret doveano condurre alle *Chadelonettes* un convoglio di 220 prigionieri, che furono lasciati liberi in tutti i loro movimenti, e non incatenate nemmeno le mani. Da una finestra della piazza del Carrousel parte un colpo di fucile contro le guardie; intanto i prigionieri gettansi a terra e prendono per le gambe le stesse guardie che fan fuoco, mal dirigendo i colpi. Le sentinelle credendo che vi sia un attacco contro le Tuilleries, tirano da tutte parti contro di loro. Cadono molti prigionieri, ma anco non pochi militi. Tra i prigionieri molti fuggirono, alcuni furono raggiunti. In quella mischia furono morti 6, e feriti 47 della guardia nazionale, oltre a 5 morti dello stato maggiore; e de' prigionieri furono feriti 19, e uccisi 18.

— L'assemblea nazionale adottò il seguente decreto.

1.° Saranno trasportati, per misura di sicurezza generale, nelle possessioni francesi d'oltremare, diverse da quelle del Mediterraneo, gl' individui attualmente detenuti, che saranno riconosciuti aver preso parte all'insurrezione del 23 giugno e giorni successivi.

La moglie ed i figli degl'individui trasportati così fuori del territorio saranno ammessi a dividere la sorte del loro marito o del loro padre.

2° La pena della deportazione non si può applicare agli individui d'età minore di 18 anni e maggiore di sessanta.

L'individuo al dissotto di 18 anni che sarà stato condannato rimarrà detenuto per un tempo che non potrà essere minore di otto anni.

Quegli maggiore di sessant'anni sarà condannato a prigionia perpetua.

3.° L'istruzione cominciata avanti i consigli di guerra seguirà il suo corso quand'anche venisse tolto lo stato di assedio, per ciò che concerne quelli che quest' istruzione designerebbe come capi, fautori od istigatori dell' insurrezione, come avendo fornito o distribuito del danaro, e-

sercitato un comando, o commesso qualche atto che aggravi la loro ribellione.

Lo stesso sarà de' prigionieri o forzati liberati o evasi, o che presero parte all'insurrezione.

4.° Un decreto dell' assemblea nazionale determinerà il regime speciale a cui verranno sommessi gl' individui trasportati.

5.° Il potere esecutivo è incaricato di procedere, senza dilazione, all'esecuzione del presente decreto.

Alla fine della seduta il generale Cavaignac annunziò che dimani rimetterebbe nelle mani dell' assemblea i poteri affidatigli, essendo venuti meno i motivi che la trassero a queste misure straordinarie, ed avendo egli ferma opinione ch' una repubblica debb' essere gelosa del suo potere, ed essere prudente che ognuno attesti qui in modo chiaro e preciso ch' ei non è geloso di ritenerlo. Quelle parole riscossero unanimi applausi, e molti il richiesero d'attendere ancora per alcuni giorni.

— L'ordine ha finalmente trionfato dell' anarchia, ma quando si pensa che questo trionfo non si ottenne che a prezzo del sangue più prezioso, non si sente il coraggio di rallegrarsene. La morte eroica, anzi il sublime sagrifizio dell' arcivescovo recò un duolo profondissimo; tutti i cuori si serrano, gli occhi s'impregnano di lagrime. Almeno sia esaudito il suo voto supremo! possa essere ultimo il suo sangue versato! Il clero francese, inspirato alla morte sublime di uno de' suoi primi pastori, si dedichi tutto alla santa missione di fare che la repubblica stata finora un principio civile, diventi repubblica cristiana, e adempia a questa sua missione con intelligenza più giusta e più larga che non fece finora. Dia alla Francia il cristianesimo nella sua vera essenza, non il cristianesimo che a loro imagine facevano i gesuiti sotto la ristaurazione.

— Questa mattina alle sei il tamburo batteva nei diversi quartieri, e si vedevano da ogni banda distaccamenti di guardie nazionali, dai dipartimenti venuti a Parigi per combattere l'anarchia, dirigersi verso la piazza della concordia, concentrarvisi, e presentare un effettivo valutato a un dipresso a 50000 uomini. Alle sette i membri dell'assemblea nazionale scesero la gradinata del peristilo del palazzo, e le guardie nazionali riunite sulla piazza della Concordia furono chiamate a difilare innanzi a loro. Questa difilata si fece con ordine e col più grande entusiasmo. Il contegno delle guardie nazionali dipartimentali era perfetto: si gridò caldamente da ambe le parti *viva la repubblica! viva l'assemblea nazionale!* Nelle file della guardia nazionale ci pare che dominasse il grido di *viva la repubblica onesta! viva la buona repubblica!*

Si calcola che il giorno 25 vi fossero 4000 insorti al Panteon, 6,000 al palazzo di città, 20,000 al sobborgo di S. Antonio, in tutto circa 45 a 50 mila uomini. Molte delle loro compagnie erano comandate da cotali vestiti da uffiziali della guardia nazionale. Tutte queste bande operavano con un accordo maraviglioso; l' intelligenza dei loro movimenti, la costruzione delle loro barricate, l'ordine e la combinazione delle loro misure strategiche fanno stupire i più esperti militari. Con una tale direzione, cogli immensi vantaggi che possedevano in munizioni di ogni sorta, ben si comprende come si tenessero quasi sicuri della vittoria, e quali combattimenti accaniti fosse bisogno sostenere per vincerli.

Si sommano a dodici mila i cadaveri raccolti sui diversi punti, dove ebbe luogo la lotta sanguinosa dei quattro giorni di guerra civile. (*Corrisp part.*).

— 28 *giugno*. — Oggi in conferma di quanto avea annunciato ieri il generale Cavaignac depose nelle mani dell'assemblea i poteri eccezionali statigli affidati. Il ministero pure diede la sua demissione. Il presidente Sénard propose di votare de' ringraziamenti al generale Cavaignac. Tutta l'assemblea s' alzò come per incanto per dichiarare ch'ei fu benemerito della patria. Il generale ringraziò dell'onore, ma disse non volerlo accettare, se non vi si associano la guardia nazionale, i suoi fratelli i generali, il cui nome suona su tutte le labbra, l' onorevole presidente e l'illustre arcivescovo di Parigi.

Poscia dopo molte proposizioni si fe' la mozione di nominare il generale Cavaignac a presidente del consiglio de'ministri ed incaricar esso medesimo di nominarli. Sorge una tumultuosa discussione per sapere se la proposizione si può dividere. Portalis, Dufaure chieggono la divisione, acciocchè l' assemblea possa votare liberamente; il generale Cavaignac come rappresentante, chiede lo stesso. Il progetto è adottato ad unanimità.

In principio della seduta il presidente lesse il progetto d'un proclama al popolo francese, di cui fu taciuto l'autore, e che fu adottato unanimamente fra le grida di viva la repubblica e con grande entusiasmo.

Credesi positiva la formazione del seguente ministero: Cavaignac, presidente del consiglio, Goudchaux, finanze; Senard, presidente della camera, interni; Lamoricière, guerra; Recurt, lavori pubblici; Bastide, esteri; Bethmont, giustizia; l' ammiraglio Leblanc, marina; Carnot, istruzione pubblica; agricoltura e lavori pubblici, Touret (de l'Allier) ed il generale Chaugarnier comandante della guardia nazionale.

— 29 *giugno*. — Il generale Cavaignac comunicò all'assemblea la lista del ministero composto come sopra.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 26 *giugno*. — La notizia della rivoluzione di Parigi produsse qui una dolorosa impressione. Credesi che a sommovere le diverse classi della società abbiano grandemente influito i giornalisti, più ancora di quanto abbia potuto fare la triste situazione del commercio e dell'industria. Il sig. Girardin solo fece alla causa francese più male di tutti i suoi nemici insieme. Noi siam persuasi che l'ordine verrà presto ristabilito e la tranquillità rassicurata. Con questa lotta cessò il regno del popolo e comincia quello delle classi medie, seguaci per certo della fermezza, saviezza e moderazione. Il generale Cavaignac ora assunto al potere è in voce di uomo assai dabbene e di sincero ed onesto repubblicano. È quel che ci vuole veramente per ischiacciare i pretendenti non meno che l'insurrezione popolare.

D'Inghilterra nulla d'interessante. La regina, il principe Alberto col loro seguito arriveranno il 5 luglio a Osborne ed il 10 si recheranno alla volta di Dublino.

È ormai cosa certa che sir Roberto Peel e sir Graham nella quistione de' zuccheri seguiranno il parere de' ministri e voteranno con esso loro. Invece quasi tutti gli amici del Peel voteranno in senso contrario.

Se la maggioranza della camera si pronuncia contro il ministero, è fatta di lord Russell e de' suoi colleghi: essi si ritireranno. Se la votazione fosse loro favorevole, il che è difficile, persistono a rimanere al loro luogo, ma pare che non potrebbero più sostenersi lunga pezza, perchè nel loro seno stesso la concordia venne meno. Lord Grey è scontento, stanco, ed attende con impazienza il momento e l'occasione di cedere il suo posto ad altri.

John O' Connell è avverso all' organizzazione de' circoli politici che si sta propagando nell'Irlanda. Sembra che ciò l' abbia consigliato e spinto ad abbandonare l' agitata vita politica per rientrare nella privata. In un proclama, poco pregevole dal canto della brevità, diretto al popolo irlandese, disapprova que' circoli e termina così: Anzichè dire che mi son ritirato dalla vita pubblica, avrei forse potuto dire che ricuso di unirmi alla nuova lega.

SASSONIA.

LIPSIA. — *giugno*. — Volendo il governo far arrestare l'avvocato Erbè e tutti gli altri capi del movimento rivoluzionario, tutta la città d'Altenborgo si sollevò, fu suonato a storno, battuta la raccolta ed in un punto tutto era preparato ad una sanguinosa lotta. Tutta la città è ingombra di barricate, son disselciate le vie, e tolte le tettoie. I militari son rinchiusi nel castello e hanno penuria d'acqua.

I villaggi vicini si preparano a venire in soccorso de' borghesi, ad appoggiar i quali di stanotte entrarono già in città ben otto mila contadini. Le truppe prussiane stanno per oltrepassar la frontiera; gli Altenborghesi attendono aiuti e rinforzi, ma sono deliberati a combattere ostinatamente finchè sieno soddisfatte le loro dimande. Essi vogliono che il primo ministro attuale venga dismesso ed in surrogazione sua sia nominato il fervente radicale Cruziger. Alcuni proclami ed avvisi furono stampati ed affissi.

Un d'essi che grida la popolazione essere stata tradita, richiede le seguenti condizioni: Demissione dell'attuale ministero il quale venga surrogato da Cruziger, Braun e Pierer; Rinvio de'soldati nazionali; Amnistia totale e generale; apertura della dieta il 21 giugno. Il duca rifiuta d'acconsentire, ed ha sete di sangue, ma noi saprem vincere o morire.

Lipsia, negli altri due documenti, protesta contro l'invio di truppe sassone in soccorso d' un principe nemico di libertà.

PRUSSIA.

BERLINO. — 23 *giugno*. — La città comincia di nuovo a fermentare. Voi sapete che in conseguenza del saccheggio dell' arsenale è stata instituita un' istruzione, e che molti oratori popolari furono arrestati. Si incarcerarono i prevenuti nella casa penitenziaria di Moabit, prigione di Stato, dove i Polacchi aveano languito prima della rivoluzione di marzo. Questa mattina dicevasi che il popolo dovea portarsi su Moabit per liberarne i prigionieri, e tostamente l'edifizio venne fortificato e difeso come una cittadella. Un colpo di mano non ci potrebbe riuscire; provocherebbe una collisione sanguinosa, che senza dubbio avrebbe le più serie conseguenze in mancanza di ogni direzione, di ogni governo, perchè pur troppo è tale la nostra situazione.

— 24 *giugno*. — La crisi fece un passo. Par certo che il sig. Rodbertus assumerà il ministero de' culti, ed il sig. d'Auerwald avrà la presidenza del consiglio, il quale sarebbe, secondo alcuni, così composto.

Auerswald, presidente; Kuhlveer, interni; Rodbertus, culti; Maerker, giustizia; Hausemann, finanze; Milde, commercio; de Schleinitz, affari esteri; de Schreckenstein, guerra.

Si conferma le demissione del sig. Minutoli, presidente della polizia, e credesi che verrà surrogato dal sig. Muller, direttore della polizia a Cologna.

(*Indipend. Belg.*)

SPAGNA.

MADRID. — 22 *giugno*. — Il dispotismo del Narvaez continua, ma le popolazioni stanche di soffrire, sorgeranno alla voce dell'umanità oppressa. La situazione finanziaria è difficile, e non si sa come rimediarvi. La gazzetta pubblica alcune misure, attese con impazienza, e che credesi possano raggiugnere questo scopo. Esse consistono nel farsi anticipare una contribuzione forzata di 200 milioni sulle contribuzioni del 1849, e nel risparmio di più di 40 milioni, che il governo ritiene sugli stipendi o pensioni che le diverse classi dello Stato percepiscono del pubblico tesoro. A commissario della banca di S. Ferdinando fu nominato il sig. Manuele de la Pezuela, marchese di Viluma, ed a consigliere della stessa banca il sig. Calderon. Qui giunse tutto corrucciato il conte di Mirasol: attendiamo stassera l'ambasciatore Isturitz. Le provincie paiono tranquille, ma la confidenza stenta a rinascere.

SVIZZERA.

Tornata del 27 giugno.

La Dieta ha terminata la discussione del progetto di patto in secondo dibattimento, adottando ad una maggioranza più o meno forte i singoli articoli che lo compongono.

L'assieme del progetto fu accettato da 13 1|2 Cantoni, *la maggior parte sotto riserva di ratifica*; e con voti 12 1|2 si decise, che i Cantoni dovranno pronunciarsi nello spazio di due mesi. — Ciò che fu detto sul complesso, e la votazione che ne seguì provano, essere la Dieta poco soddisfatta ella stessa dell'opera sua.

BERNA. — Gran consiglio. — Si trattano le istruzioni alla Dieta. — È adottata a grande maggioranza la proposta del governo, portante *la soppressione del posto d'incaricato d'affari a Vienna, bastando un console.*

VALLESE. — Molti ufficiali polacchi, residenti in Francia, recansi in Lombardia, attraversando il Vallese.

(*Repubblicano*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

TRIESTE. — *giugno*. — Una lettera di Rovigo in data d' oggi recò la notizia che la divisione napoletana erasi divisa interamente dalla squadra sardo-veneta, prendendo la direzione verso il Sud. In conseguenza di ciò l' I. R. comando militare prese la disposizione che non venga posto alcun ostacolo alla partenza dei navigli mercantili napoletani, che si trovano nel nostro porto.

La flotta nemica veleggia nelle acque di Pirano e Grado; questa mattina alle ore 7 antimerid. furono da un vapore sardo trattenuti due trabaccoli, i quali approfittando della lontananza della flotta dalla costa tentavano di afferrare la nostra rada; il vapore si staccò dalla flotta e raggiunse i due trabaccoli nelle acque della così detta punta della madonna di Strugniacco. (*Lloyd Austr.*)

— Dalle ore 2 pom. alle 5 di ieri il cannone tuonò dalla parte della *Chiusa*: ivi i Piemontesi effettueranno in grosso numero il passaggio dell'Adige per battere Verona alla sinistra del fiume.

Il Quartier Generale Piemontese è stato trasportato a Lazise.

— Altre notizie di Mantova. I falegnami furono requisiti a fabbricar barche trasportabili. Da qualche giorno si fanno lavorare alacremente.

Altra del 28.

Da fonti sicure veniamo accertati che il vaiuolo nero, la febbre gialla e la petecchiale, mietono molte vittime fra la guarnigione di Mantova; come ci viene accertato che i corpi militari ora sono raccozzati dagli avanzi della dissoluzione, quindi da frazioni di vari reggimenti per cui quella guarnigione rassomiglia ad un abito d' arlecchino. Ci si assicura inoltre che l'ufficialità specialmente, toltine i rabbiosi caporioni, in caso di attacco, sosterebbero il combattimento istantaneamente per l'onor dell'armi, ma non mai per amor della causa o per principii. La lunga dimora e le gentili accoglienze aveano loro insegnato ad amare l'Italia.

Sappiamo inoltre che le Autorità civili hanno posto in libertà i malfattori racchiusi negli ergastoli. Essi possono essere infesti a noi o come spie o come ladri. Perciò si raccomanda vigilanza ai comitati di pubblica sicurezza, e specialmente alle popolazioni alla sinistra dell'Oglio.

Fra pochi giorni sarà chiuso dalla destra dell' armata Italiana il blocco di Mantova, per ora limitato alla linea dell'Oglio.

— *Ore 9di sera.* — Due ufficiali, che si spacciano Piemontesi, hanno ora scandagliato il fiume. Non senza motivo raccomandiamo al nostro comitato rigore sommo nell'accettare simile visite. Guai a chi per indulgenza tradisse la patria!

— Ieri giunsero in Parma 1300 Lombardo-Veneti della fazione di Vicenza, i quali per la strada di Piacenza si avviano per alla volta di Milano coll'animo di offerire ancora il loro braccio per 'a santa causa della nostra redenzione. (*Eco del Po*).

Palmanova è caduta nelle mani degli Austriaci. Zucchi ridotto agli estremi e disperando di ricevere pronti soccorsi, ha capitolato.

Questa è la sventurata notizia che riferisce oggi la *Gazzetta di Venezia*. Eccone i documenti:

VENEZIA. — 27 *giugno* 1848. — S. E. il generale in capo dell'armata di riserva austriaca, tenente maresciallo barone di Welden, spedì ieri un parlamentario al forte di Marghera a chiedere un salvocondotto onde mandare a Venezia il maggiore conte Crenneville per abboccarsi col comandante della città e fortezza.

Il generale Antonini fece rispondere che riceverebbe oggi a mezzo giorno l'inviato austriaco fuori del forte di Marghera, come ha fatto realmente, a circa un chilometro di distanza, sotto apposita tenda.

Il sig. maggiore conte *Crenneville* presentò il seguente dispaccio.

Monsieur le Commandant,

L'article VII de la capitulation conclue le 24 juin 1848 avec la garnison de la ville de Palma Nnova, fixe que tous les Crociati provenants de Venise soient dirigés sur cette ville pour retourner dans leur patrie.

Veuillez, en conséquence, monsieur le Commandant, m'indiquer le lieu et les mesures à prendre pour remplir le sens de cet article.

J'ai l'honneur d'être

Monsieur le Commandant,

Le général en chef de l'armée de reserve

WELDEN.

Trévise le 26 iuin 1848.

Fra l'inviato austriaco ed il generale Antonini fu stabilito che i Crociati Veneziani si presenterebbero a Marghera il giorno 30 di questo mese, od il 1° di luglio.

Non si è ricevuta la copia della capitolazione di Palmanova, nè si poterono conoscere altri patti della medesima, avendo per altro il maggiore conte Crenneville assicurato che il generale Zucchi è salvo, e restituito a Reggio sua patria.

Da notizie ricevute d'altra parte, risulta che il generale Zucchi fece l'ultima sortita da Palma la scorsa settimana, ma che era in estrema penuria di viveri; al che si deve attribuire la capitolazione, a cui si è ridotto dopo una sì lunga ed eroica difesa.

ZENNARI.

MANTOVA. — 28 *giugno*. — Qui contiamo 9,000 uomini circa di presidio, 4,000 dei quali trovansi negli ospitali. Le febbri sono causate dal forte servizio notturno. Si spera che coll'avanzare della calda stagione sarà posta per intero fuori di combattimento. Dicesi che per una diversione sia stata dai nostri attaccata la fortezza di Legnago. Un corriere fermato dai nostri confermerebbe le notizie dello stato del presidio mantovano.

(*Avven. d'Italia*).

BOZZOLO. — *30 giugno*. — Le notizie che ci giungono di Mantova sono dolorosissime. Quel governatore, onde rendere vieppiù amabile il paterno governo imperiale e costituzionale impose un nuovo ed enorme contributo di lire 300 mila ai soli Ebrei di quell'infelice ed omai stremata città. Non si sa come faranno a saziare l'ingorde brame di quell'inesorabile satellite austriaco, ma credesi ch'ei permettasi contro gli Ebrei tanta sevizie, sì perchè li crede ricchi, come pure per aver essi i primi dati in Mantova segni di giubilo, ed essere sorti all'annunzio della vittoria dell'eroica Milano.

Qui abbiamo molti soldati, i quali tra poco ascenderanno a ben trenta mila, e credesi che sieno destinati a cingere strettamente Mantova, e guardare la linea dell'Oglio.

Qui bucinasi molto dell'indugio che il valoroso esercito mette nel proseguire la guerra, per la quale tutti credono necessaria la maggior sollecitudine ed energia possibile, anco perchè l'entusiasmo che muove i bravi soldati non si raffreddi e spenga. (*Corrisp. part.*).

INSERZIONI A PAGAMENTO.

*Risposta all'articolo dell'*ingegnere Bosso *intorno al ponte sul Po presso Valenza pubblicato nel n° 24 del* Carrocio.

L'ingegnere Bosso nel n° 24 del *Carroccio* dà contezza al pubblico di un suo scritto sul progetto del ponte sul Po e dell'inalveazione superiore rassegnato all'amministrazione in novembre 1846, si adonta perchè non siagli stato e neppure sia stato onorato di una parola, colla quale fatto conoscere il giudizio apportato su quel suo lavoro, gliene fosse attestata la superiore soddisfazione, trova quindi un conforto nella mutazione dei tempi e nella libertà della stampa per appellarsi alla giustizia del pubblico, e ciò fa sviluppando nell'articolo medesimo alcune ragioni per provare quanta sia stata l'inavvedutezza nella scelta situazione del ponte, quanto il danno che sarà per venirne alle laterali e superiori campagne, e quanto maggiore spesa sarà per incontrarsi dal non aver seguito i suoi consigli.

Sebbene alieno dalle polemiche e malgrado che scarso abbia il tempo per occuparmi in questioni tecniche, quando sopratutto, allo stato avvanzato dei lavori del ponte sul Po, più non possono avere una pratica utilità, tuttavia quando con non molta modestia e non poca leggerezza uno entra in campo a far pesare e sull'amministrazione e sull'autore del progetto, e sugli ingegneri che ebbero a giudicarlo la condizione felice e disastrosa, che egli scorge in un'opera pubblica di sì grande importanza, allora non si deve piò esitare a scendere nell'arringo.

Le colonne di un giornale non si prestano ad entrare nell'argomento con quella ampiezza, che la quistione e l'opera richiederebbero, questa, bisogna sarà più tardi adempiuta tosto che l'ingegnere Bosso avrà, come disse, fatto di pubblica ragione il citato suo parere.

Il lettore dell'articolo inserito nel *Carroccio* si sarà forse immaginato che, impugnato in detto parere il progetto del ponte che si sta eseguendo, siansi poi svolte le difficoltà della proposta nuova situazione, ed il modo di superarle, e che perciò veramente fu dimostrato *come si potesse ugualmente e con risparmio di spesa giungere colla strada ferrata a Sartirana varcando il Po a qualche kilometro superiormente alla progettata posizione;* nulla di tuttociò; quello scritto consiste in una critica a diritta ed a rovescio del mio progetto e nella semplice proposta di una nuova traccia della strada ferrata e dell'asse del ponte segnata in una carta topografica, colla quale traccia di massima, senza alcuna dimostrazione e senza tener conto di tutte quelle cattive ceudizioni che ad un ingegnere, che si allega così sperimentato e così pratico di quelle località, non dovevano anche a prima giunta isfuggire, dichiaransi in genere evitati gli inconvenienti dell'attuale situazione del ponte.

Quando un'opera esaminata, discussa, ed approvata in linea d'arte, trovasi appaltata non è con idee di massima, che abbiasi a contraporgliene un'altra, ma bensì procedendo nell'assunta impresa e sviluppandola da tutti i lati colla verità e colla franchezza che deve dare l'intima convinzione di un miglior pensiero, demoliendo sì, ma ricostruendo, senza che per altro si esigesse lo sviluppo di un progetto di dettaglio; bastava all'uomo dell'arte di sapere, a grandi e precisi tratti, informare chiaro il suo pensiero e farlo comprendere; ciò non fece, non volle, o non seppe fare l'ingegnere Bosso nel suo parere.

L'amministrazione, ciò malgrado, intenta al bene dell'opera richiese il mio avviso comunicandomi il parere e la carta topografica; io ho combattuto e la critica e le idee accennate dall'ingegnere Bosso; non so se a quel mio scritto debbasi il poco o nessun caso, che siasi fatto della proposta variazione di traccia della strada ferrata e del ponte, ma ove vi avesse contribuito, ne assumo tutta la risponsabilità, dichiarandomi pronto a sostenerla colla pubblicità degli scritti.

Tralasciando per ora di addentrarmi nella più o men felice condizione di un ponte sul Po nelle due località, non posso trattenermi dall'osservare, come male siasi apposto l'ingegnere Bosso nel voler supporre che il fiume Po abbia ad essere introdotto in quel *meschino canaletto di 20 15 o 10 metri di larghezza dopo formate le due coppie d'argini ortogonali.*

Questa supposizione non doveva farsi da un ingegnere per digiuno che fosse dell'arte della costruzione e dei principii elementari della scienza idraulica; se si trattasse infatti di formare un rettifilo nel Po superiore a Torino, nel Tanaro, nella Sesia, in quei fiumi insomma o tratte di fiumi più presso alla loro sorgente, nelle quali poca fosse la loro profondità ordinaria d'acqua in magra e piccolo il volume, e tale da poter essere divertito intieramente ed introdotto nel cavo artificiale d'invito, allora si sa che usasi chiudere il canale stesso del fiume, con qualche steccaia, per volgerlo nel nuovo designatoli alveo; ma nel Po, dopo la confluenza della Sesia, ove anche in tempi di massime magre le acque hanno generalmente, non contando i gorghi, due o tre metri di altezza con una larghezza di 150 metri, ove il fondo del cavo d'invito non può artificialmente spingersi che sino all'incontro del pelo dell'acqua, non poteva essere applicabile l'idea di chiuderne intieramente il canale col pennello destro.

Nè solo non doveva ciò supporre l'ingegnere Bosso, ma quando pur fosse incappato in questo errore, posto che egli ha letto il capitolato d'appalto, avrebbe pur dovuto portare la sua attenzione all'articolo 117 ove è indicato l'ordine da tenersi nell'esecuzione dei lavori, ed ove è prescritto che al pennello destro della seconda coppia non è da porsi mano prima dell'introduzione del Po nel nuovo alveo; avrebbe dedotto che lasciavasi al fiume fra la punta del pennello sinistro della seconda coppia e la sponda destra una sezione della larghezza di oltre ad 800 metri eccedente il bisogno anche in una straordinaria piena; non avrebbe forse accennato agli immensi danni alle campagne superiori temuti pel rigurgito dell'acqua supposta stretta fra li due pennelli e forzata a percorrere l'angusto canaletto d'invito.

Questo canaletto poi, contro cui non sa darsi pace l'ingegnere Bosso, fu recato dal consiglio delle strade ferrate alla larghezza di 60 metri nello scopo di attivare più presto l'inalveazione del fiume; tuttavia la larghezza primitiva proposta non era inferiore a quella usata nei tagli e rettifili artifiziali del Po. Se l'ingegnere medesimo avesse avuto conoscenza delle principali opere in questo genere esegnite nelle parti inferiori dello stesso fiume, colà ben più grosso d'acque, come ebbi io occasione di averla pendente il servizio prestato nella provincia di Lomellina, non avrebbe ignorato limitarsi a 40 metri la larghezza solita a darsi ai cavi d'invito senza le palafitte dirigenti e senza le prismate attraverso il canale principale progettate per maggior sicurezra d'esito del rettifilo in quistione; — queste ultime precauzioni poi riunite in complesso delle opere che dovranno essere ultimate prima di volgere il fiume nel nuovo alveo, alle felici condizioni tanto dell'imbocco come dello sbocco del taglio, ed alla quasi doppia pendenza che verrà ad acquistare il fiume, non avrebbero dovuto lasciargli tacciare di aberrazione di mente nè il proposto rettifilo, nè il maggior limite di 15 a 20 metri assegnato alla larghezza del canale di invito, e non lo avrebbero condotto a toccare alle teorie oltramontane alludendo ad una persona che ha diritto a tutta la stima, e che fu quella appunto che instò per la maggior larghezza del detto canale.

Non mi estenderò a parlare delle condizioni infelicissime, in cui si pronostica, dover cadere le campagne superiori laterali alle due sponde in conseguenza dei pennelli ed argini ortogonali, perchè, come ho detto, non si tratta di annullare il corso attuale del fiume, se non dopo che sia stabilito il canale principale nel nuovo alveo, e perchè apertosi intiero questo alveo, amo credere che a nessuna eccezione darà luogo il pensiero, che il fiume rettilineato, verrà dippoi a trovarsi in assai migliori condizioni che non siano le presenti di un corso tortuosissimo e con alluvioni ingombri di boschi; ma ove pure qualche maggior altezza d'acqua, nel caso d'una straordinaria piena, pendente quel tempo che dovrà tracorrere prima che tutto il corso non sia attivato nel nuovo alveo, fosse generata dal pennello ed argine ortogonale sinistro della coppia superiore, fu già prevenuto ogni danno coll'ingrossamento degli argini consorziali alla sponda sinistra e col loro rialzo equiparato al livello di quel arginatura a destra, fra la collina e l'abitato di Bozzole, che l'ingegnere Bosso trova di così smisurata altezza, il qual lavoro, se non vi porranno ostacolo le insinuazioni dettate nel Carroccio, ed alle quali le persone inesperte potrebbero dar credito più che non valgano, sarà anche, per concerti presi, iniziato fra poco dalla stessa comunità di Bozzole.

Gli effetti poi di un rigurgito si stimano tali e così straordinarii dall'ingegnere Bosso, che egli vorrebbe niente meno che sistemato il fiume fra due argini maestri dal ponte sin oltre il confluente della Sesia, vale a dire per una estensione di più di 10 chilometri; ma nell'esporre quest'opinione, ha egli osservato, che sebbene dietro le più recenti teorie il pelo d'acqua rigurgitata dispongasi in curva assintotica al pelo d'acqua primitivo, tuttavia esso non scostasi che ben di poco dalla linea orizzontale? Ha egli badato a che il fiume ha una pendenza in piena misurata sul suo asse non minore di 80 centimetri per ogni chilometro? Ha egli da ciò dedotto che per ispingersi il rigurgito a 10 chilometri non ci vorrebbe meno al ponte che un rialzo d'acque di 7 in 8 metri sopra il livello delle attuali piene, vale a dire un'altezza d'acqua soperchiante di quasi metri 2 il piano superiore dei parapetti??

Tutte le accennate couseguenze di un ponte sul Po possono stare nel pensiero degli inesperti che misurano i pericoli nella loro immaginazione, ovvero degli astuti che se ne valgono come mezzo per tentare in qualche modo di ottenere una difesa di maggior estensione alle loro proprietà. Io non voglio fare il torto all'ingegnere Bosso di credere, che il di lui scritto più che ad una convinzione abbia servito ad interessi privati, ma non posso trattenermi dal dire che un uomo applicato alle scienze esatte non avrebbe dovuto azzardare così avventate opinioni.

Meglio sarebbe stato che egli avesse patrocinato l'idea dell'assumere che dovrebbe il governo stesso la difesa delle campagne danneggiate dai fiumi e torrenti, nel quale divisamento egli avrebbe trovato molti aderenti, sapendosi quanto gli scarsi mezzi dei comuni e dei privati, gli interessi opposti alle due sponde e sopratutto il diritto di alluvione, ed il modo con cui l'avidità sa trarne partito, influiscano nel disordinato corso delle acque e nelle sue funeste conseguenze.

LORENZO ROVERE.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Presso la Tip. EREDI BOTTA *via della Consolata* n.° 14.

CANTI SULL'ITALIA

ED EPIGRAFI

DI

COSTANZO GONELLA

VERCELLESE.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa